

Filippo Strati

Maggio 2024

Il vento di destra in Italia

Nel 2022, tramite elezioni democratiche, un rilevante cambiamento politico ha riguardato l'Italia: si è insediato il governo più a destra in 76 anni dalla nascita della Repubblica; il governo è presieduto da una donna, Giorgia Meloni, per la prima volta dalla proclamazione del Regno d'Italia avvenuta 161 anni fa.

Lo scenario politico che ha accompagnato tale cambiamento è ricostruito brevemente dalle quattro parti di questo articolo. Esse sono supportate da citazioni continue di una serie di studiosi (accademici, politici e pensatori) selezionati dalla ricca letteratura concernente la lunga gestazione di principali eventi storici presi in analisi e incorporati in una prospettiva mondiale.

Gli eventi sono descritti con il supporto di dati essenziali (ad esempio, elezioni, fondazione, trasformazione e fine di partiti politici, principali cambiamenti istituzionali, conflitti e guerre). Sono spiegati concetti chiave.

I paragrafi della prima parte (fine Ottocento - 1945) scrutano: la situazione prima del fascismo; la nascita del fascismo; la relazione tra nazionalismo e fascismo; l'ambizione fascista di creare "l'uomo nuovo"; la relazione tra fascismo e razzismo; il totalitarismo fascista; l'antifascismo; la resistenza (guerra di liberazione); le stragi naziste e fasciste.

I paragrafi della seconda parte (1946 - 1992) osservano: l'immediato postfascismo; la defascistizzazione; l'andamento elettorale dal 1948 al 1992 e il sistema politico bloccato; la crescita della sinistra; il sorgere del populismo.

I paragrafi della terza parte (1993 - 2022) sondano: il cambiamento del sistema politico da cui ha origine la cosiddetta seconda repubblica; il sorgere del sovranismo e la ripresa del populismo; l'andamento elettorale dal 1994 al 2022.

I paragrafi della quarta parte forniscono un riepilogo dei risultati elettorali per area politica e per anni chiave, evidenziano principali distinzioni fra i concetti di destra e sinistra, e riflettono su alcuni parallelismi storici.

Prima parte: origini e caduta del fascismo (fine Ottocento - 1945)

Prima del fascismo

Angelo Ventrone¹ spiega come la nascita del fascismo si collochi nel percorso culturale e politico iniziato negli ultimi decenni del XIX secolo e suggestionato dalla "convinzione che la civiltà occidentale stesse vivendo una profonda crisi". La presunta degenerazione della società europea era incastonata nelle trasformazioni geopolitiche, tecnologiche, economiche, culturali e artistiche che accompagnavano l'avvio del XX secolo. Le tradizionali gerarchie sociali erano andate in crisi. Decadenza sociale e condizione esistenziale si intrecciavano. La degenerazione fisica e morale si manifestava nell'individuo spossato, chiuso in se stesso e annoiato di tutto. È questo il contesto in cui si inserisce la ricerca di un "uomo nuovo", la cui costruzione è intrecciata alla volontà di forgiare un "mondo nuovo" capace di rigenerare la società.

¹ Ventrone A. (2022), "Perché il fascismo si sentiva moderno: alla ricerca dell'uomo nuovo" in: Lupo S. e Ventrone A. (a cura di), *Il Fascismo nella storia italiana*, Donzelli editore, Roma.

Per Emilio Gentile², le origini del fascismo "si innestano nel processo di crisi e di trasformazione della società e dello Stato, iniziato in Italia negli ultimi decenni dell'Ottocento, con l'avvio dei processi di industrializzazione e di modernizzazione, accompagnati da fenomeni di mobilitazione sociale, che coinvolsero il proletariato e i ceti medi, e diedero un forte impulso alla politicizzazione delle masse negli anni che precedono la Grande Guerra. Il fascismo nacque dopo la guerra mondiale, ma alcuni motivi culturali e politici, che contribuirono alla sua formazione, sono presenti già in movimenti radicali di destra e di sinistra, come il nazionalismo, il sindacalismo rivoluzionario, il futurismo, sorti prima del fascismo". L'orientamento politico comune a questi movimenti, pur con ideologie diverse e contrapposte, si basava su: mito della volontà di potenza; avversione per l'egualitarismo e l'umanitarismo; disprezzo per il parlamentarismo; esaltazione delle minoranze attive; concezione della politica come attività per organizzare e plasmare la coscienza delle masse; culto della giovinezza come nuova aristocrazia dirigente; apologia della violenza, dell'azione diretta, della guerra e della rivoluzione. Va aggiunta la contestazione antigiolittiana espressa da gruppi intellettuali (tra cui la rivista "La Voce" e i nazionalisti fautori di una reazione antisocialista e antidemocratica) e come "rivolta generazionale di giovani, appartenenti soprattutto alla piccola borghesia, i quali volevano abbattere l'ordine esistente, con una guerra o una rivoluzione, vagheggiando la rigenerazione morale e culturale degli italiani in uno Stato più moderno ed efficiente, fondato su un più alto grado di integrazione fra governanti e governati".

Marco Bresciani³ conferma che la "cultura di inizio del Novecento trovò nell'antigiolittismo un comun denominatore (negativo). Sotto la pressione dell'esperimento giolittiano di nazionalizzazione e insieme di democratizzazione si aprì una faglia profonda tra classe dirigente liberale e classe intellettuale, che l'interventismo prima, il fascismo e l'antifascismo poi, in vario modo avrebbero cercato di ricomporre". La cultura di inizio Novecento, satura di "elementi sottilmente impolitici, o aggressivamente antipolitici, (...) rifiutava la forma del partito politico e si collocava al di fuori della classica topografia parlamentare". La "virulenta critica antigiolittiana e la bruciante passione interventista lasciarono nell'opinione pubblica tracce ambigue (se non torbide)" (...) mentre il fascismo "trasformò le parole d'ordine e le energie antipolitiche assorbite dalla cultura antigiolittiana in un progetto politico che mirò - e riuscì - ad abbattere l'Italia dei "vecchi" in nome di una Italia dei "giovani".

Secondo Salvatore Lupo⁴, la "cultura di inizio Novecento era antigiolittiana sol perché Giolitti appariva a essa il sensale di una politica intollerabilmente mediocre, attenta alla gestione degli equilibri tra i gruppi dirigenti, impegnata a realizzare un passaggio indolore e incolore dal mondo ottocentesco delle élites a quello novecentesco delle masse. Il giolittismo veniva detestato in quanto quintessenza del parlamentarismo, perché in sostanza l'uno e l'altro rappresentavano la nazione "qual era" veramente, e non quale sarebbe dovuta essere. Il fascismo venne anche da quell'insofferenza per il presente, dal sogno di un futuro più etico ed elevato".

Si trattava di intolleranze che svalutavano l'età giolittiana erede, secondo Lea D'Antone⁵, "delle importanti innovazioni istituzionali crispine (introdotte cioè dai governi di Crispi, ndr)" e caratterizzata da "una straordinaria sinergia tra la politica e le competenze, nonché tra istituzioni politico-amministrative centrali e locali, tra pubblico e privato, al fine di valorizzare il più possibile le risorse umane e materiali".

L'essenza riformista liberale e democratica di Giovanni Giolitti può essere rilevata nel percorso politico che unisce due suoi discorsi agli elettori, il primo a fine dell'Ottocento (1899) e il secondo dopo la Grande Guerra (1919).

Per Giolitti, nel 1899, l'Italia era a un bivio. "Due sistemi stanno di fronte. L'uno, quello del partito reazionario, che consiste nel rifiutare qualsiasi concessione e opporre ai malcontenti la

² Gentile E. (2007), *Il fascismo in tre capitoli*, Editori Laterza, Bari.

³ Bresciani M. (2017), *Quale antifascismo?*, Carocci editore, Roma.

⁴ Lupo S. (2000), "Il mito della società civile. Retoriche antipolitiche della crisi della democrazia italiana", *Meridiana* n. 38-39.

⁵ D'Antone L. (2000), "Il governo dei tecnici. Specialismi e politica nell'Italia del Novecento", *Meridiana* n. 38-39.

forza, diminuendo le pubbliche libertà e accrescendo i mezzi di repressione. L'altro, quello del partito liberale, che consiste nel dare soddisfazione ai desideri della grande maggioranza del paese, e così togliere o attenuare almeno, per quanto può dipendere dalle leggi e dai metodi di governo, le cause del pubblico malcontento. (...) L'Italia deve essere governata con la libertà e con la legalità" guardando "ai soli grandi interessi della patria", avendo "come fine la giustizia per tutti, la rigida e costante applicazione delle leggi, e la cura affettuosa delle classi più numerose della società, delle quali è urgente migliorare le condizioni economiche, intellettuali e morali"⁶. Per Giolitti, gli ordinamenti non potevano restare come erano, ma occorrevano radicali riforme per rispondere al malcontento generale. Egli respingeva⁷ la critica dei conservatori "che l'accusavano di cedere alla piazza e di non difendere con la dovuta energia i diritti stabiliti. La verità era che certi gruppi di conservatori confondevano troppo facilmente tali diritti coi particolari interessi delle loro classi, e volevano piegare la interpretazione della legge e la politica del Governo alla difesa ad oltranza di quegli interessi".

Giolitti era consapevole della necessità di allargare la partecipazione della popolazione alla vita pubblica accrescendone la rappresentanza democratica. Durante il suo quarto governo, il sistema elettorale fu riformato (1912) introducendo il suffragio quasi universale (solo per gli uomini). La Camera respinse la concessione del voto anche alle donne. Favorevole alla neutralità, Giolitti si dimise da presidente del consiglio dei ministri per dissidi politici sull'entrata in guerra dell'Italia.

Va considerato lo scenario internazionale. Si giunse alla Grande Guerra (1914-1918) per effetto degli accelerati processi di globalizzazione. Essi si configuravano nella sempre più stretta connessione tra le regioni del mondo, nella complessa interrelazione tra le loro economie, nella mescolanza e nella trasformazione demografica, nei contrastanti nazionalismi che si muovevano all'interno di interessi colonialistici e imperialistici.

Finita la guerra, Giolitti si candidò alle elezioni politiche (1919) che si svolsero con il sistema proporzionale. Le elezioni videro il successo⁸ del Partito socialista (PSI) e del Partito popolare (PPI), il primo con il 32,3% e il secondo con il 20,5% dei voti. Altre principali forze politiche furono, nell'ordine dei voti: il cartello elettorale che riuniva liste concordate di liberali, democratici e radicali (15,9%); Partito democratico (10,9%); il raggruppamento politico dei liberali noto come Unione liberale (8,6%) in cui fu eletto Giolitti. Il Partito repubblicano ottenne uno scarso risultato (0,9%). Le astensioni furono il 43,4%.

Nel 1919, Giolitti⁹ era pienamente cosciente di come la guerra avesse segnato l'inizio di un nuovo periodo storico per affrontare il quale egli proponeva riforme sociali, economiche e istituzionali, ponendo attenzione alle condizioni del proletariato e della classe operaia, alla giustizia, al decentramento amministrativo, all'autonomia delle autorità locali e alla separazione dei poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario). Giolitti dichiarava che "i governi sono fatti per i popoli, non per dominarli, non per condurli dove non desiderano di andare. Occorre soprattutto ricordare sempre che la sola fonte sicura di ricchezza, di prosperità e anche di vera gloria per un popolo è il lavoro". Giolitti considerava l'impatto devastante della guerra da lui non voluta, iniziata per volontà di gruppi politici reazionari e nazionalisti, "minoranze audaci, o governi senza intelligenza e senza coscienza". Difendendo la sua scelta neutralista, egli ricordava agli elettori un grave difetto dello Statuto Albertino: il potere esecutivo può "per mezzo di trattati internazionali senza la preventiva approvazione del Parlamento, assumere a nome del Paese, i più terribili impegni che portino inevitabilmente alla guerra; e non solo senza le approvazioni del Parlamento, ma senza che né Parlamento né Paese ne siano, o ne possano essere in alcun modo informati. (...). È urgente una riforma statutaria "affinché non sfuggano al controllo parlamentare gli atti che occorressero per

⁶ Mora Aldo A. (2003), *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

⁷ Giolitti G. (1945), *Memorie della mia vita*, Garzanti, Milano.

⁸ Il PSI fu fondato il 14/8/1892 su iniziativa di Andrea Costa, Anna Kuliscioff, Filippo Turati e altri esponenti socialisti. Il PPI, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa Cattolica, fu istituito il 18/1/1919 su iniziativa di Don Luigi Sturzo. Il cartello di liberali, democratici e radicali fu formato nel 1919. Il Partito democratico (di ispirazione socio-liberale) e l'Unione liberale furono fondati nel 1913. Quest'ultima fu trasformata in Partito liberale l'8/10/1922. Il Partito repubblicano (PRI) fu fondato il 21/4/1895.

⁹ Mora Aldo A. (2003), *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

regolare i rapporti internazionali nelle nuove condizioni create in Europa dalla guerra (...). La dichiarazione di guerra dovrà sempre essere in precedenza sottoposta alla approvazione del Parlamento". Occorre, quindi, accrescere i poteri del Parlamento rendendolo più indipendente dal potere esecutivo. Il parlamentarismo di Giolitti era sostenuto dalla sua aspettativa nella capacità dei popoli ad assumere come scopo supremo la "abolizione della guerra, che per l'umanità sarà un progresso non meno grande di quello che è stato l'abolizione della schiavitù".

Rispetto al riformismo, al parlamentarismo e al pacifismo giolittiani suonano diametralmente opposte le posizioni intellettuali, politiche e sociali dei futuristi. Denis Mack Smith evidenzia¹⁰ che i futuristi "consideravano la guerra come l'unica forza purificatrice del mondo e il manifesto di Marinetti del 1909 ripudiò espressamente l'ideale della giustizia per esaltare invece lo spirito di conquista e di potenza: Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerarietà. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia. (...) Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gusto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna".

Nascita del fascismo

Come ricorda Emilio Gentile¹¹, l'espressione "movimento fascista" apparve nel 1915 "per definire un'associazione di tipo nuovo, l'*antipartito*". Con questo carattere, in un palazzo di piazza San Sepolcro a Milano, nacquero nel 1919 i Fasci di combattimento¹². Il fascismo detto "sansepolcrista" e "diciannovista" si proclamava "pragmatico e antidogmatico, anticlericale e repubblicano; proponeva riforme istituzionali, economiche e sociali molto radicali. I fascisti disprezzavano il Parlamento e la mentalità liberale, esaltavano l'attivismo delle minoranze, praticavano la violenza e la politica della piazza per sostenere le rivendicazioni territoriali dell'Italia e per combattere il bolscevismo e il Partito socialista".

Era il periodo in cui le lotte sindacali giunsero a un alto livello di scontro con il padronato industriale e agrario: il cosiddetto biennio rosso iniziato (1919) con scioperi di categoria e territoriali e con uno sciopero generale a causa del peggioramento delle condizioni di vita dovuto alla crisi economica originata dalla Grande Guerra.

Il biennio rosso ottenne il sostegno del PSI e di movimenti di ispirazione comunista e anarchica. Gli industriali reagirono (1920) con la serrata (chiusura delle fabbriche) agli scioperi organizzati nelle grandi industrie del nord. Gli operai occuparono le fabbriche e costituirono i consigli di fabbrica (eletti dai lavoratori sul modello dei soviet russi) per gestirle. I settori conservatori temevano che le occupazioni fossero l'inizio di un processo rivoluzionario e premevano sul governo Giolitti affinché l'esercito facesse sgomberare le fabbriche dagli occupanti. Giolitti si mantenne neutrale e lasciò che le agitazioni finissero (1920) con accordi tra le organizzazioni degli industriali e i sindacati dei lavoratori.

Agendo sulle paure suscitate dal biennio rosso, i Fasci di combattimento intensificarono l'organizzazione di squadre d'azione paramilitari (fenomeno noto come squadristico) contro gli avversari politici, le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra. Lo squadristico fu sostenuto finanziariamente da vari industriali e proprietari terrieri soprattutto nelle regioni del nord.

I Fasci di combattimento ottennero l'ingresso al Parlamento nelle elezioni politiche del 1921 sia come movimento autonomo, sia candidando loro esponenti (tra cui Benito Mussolini) nelle liste dei Blocchi nazionali¹³. Alle elezioni partecipò anche il Partito comunista da poco costituito¹⁴. Le elezioni videro il successo delle forze politiche di destra (39,5%), seguite da quelle di sinistra

¹⁰ Smith D. M. (2011), *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Editori Laterza, Bari

¹¹ Gentile E. (2007), *Il fascismo in tre capitoli*, Editori Laterza, Bari.

¹² I Fasci di combattimento furono fondati il 23/3/1919 su iniziativa, tra gli altri, di Benito Mussolini.

¹³ I Blocchi nazionali furono un'aggregazione politica di destra patrocinata da Giolitti.

¹⁴ Il Partito comunista d'Italia (PCd'I) fu fondato il 21/1/1921 con una scissione dal PSI su iniziativa, tra gli altri, di Amedeo Bordiga, Antonio Gramsci, Camilla Ravera, Angelo Tasca, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti.

(33,6%) e di centro (26,9%)¹⁵. I primi tre partiti furono: PSI, PPI e Blocchi nazionali. L'astensionismo raggiunse il 41,6%.

Quella che Massimo Luigi Salvadori¹⁶ chiama "la cronica tendenza della sinistra allo scissionismo nei periodi di crisi" si manifestò con la nascita del Partito socialista unitario (PSU)¹⁷ poco meno di due anni dopo quella attuata dalla fazione comunista. Secondo Salvadori, "Nell'ora della reazione aperta, la grande maggioranza della sinistra italiana (...) si presentava più che mai divisa e in reciproco aspro contrasto (...)". Si trattava di una divisione tra "una sinistra ideologicamente rivoluzionaria e una sinistra riformista e moderata" destinata a caratterizzare anche la lotta antifascista e il postfascismo.

La nascita del PSU avvenne pochi giorni prima della marcia su Roma organizzata dal Partito nazionale fascista (PNF, nato dai Fasci di combattimento¹⁸). La marcia fu una manifestazione di massa che faceva parte dell'insurrezione con cui gli squadristi fascisti avevano preso il controllo di molte città e campagne dell'Italia settentrionale e centrale. Il governo dimissionario (presieduto da Luigi Facta) voleva proclamare lo stadio d'assedio per fermare la marcia su Roma. Tuttavia il re (Vittorio Emanuele III) bloccò la decisione governativa permettendo lo svolgimento della manifestazione che si trasformò in un colpo di stato. A conclusione della marcia su Roma, il re conferì l'incarico di formare un nuovo governo a Mussolini che ottenne la fiducia del Parlamento a larga maggioranza, avendo già conquistato quella di parte dell'esercito, delle istituzioni e del mondo industriale e agrario.

Mussolini istituì il Gran consiglio del fascismo che comprendeva i più alti dirigenti del PNF e diventò il massimo organo direttivo del partito. Il governo Mussolini fondò la milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) in cui confluirono le varie formazioni paramilitari del PNF (quali le squadre d'azione). Questo accorpamento divenne effettivo con due regi decreti (1923 e 1924) che fecero della MVSN una forza armata del Regno d'Italia con compiti di gendarmeria.

Il PNF vinse le elezioni politiche del 1924 (ottenendo il 64,9%) che assicurarono una larga maggioranza parlamentare a sostegno del governo presieduto da Mussolini. Le astensioni furono il 36,2%. Le elezioni si svolsero dopo l'approvazione (1923) di una riforma elettorale che assegnava un premio di maggioranza alla lista vincente. Le elezioni, che furono le ultime basate su un sistema multipartitico, si svolsero con intimidazioni e violenze da parte dei militanti fascisti. Giacomo Matteotti, deputato e segretario del PSU, denunciò in Parlamento i brogli elettorali e le violenze fasciste. Dopo la sua denuncia, Matteotti fu assassinato (1924) da una banda di squadristi fascisti.

Come reazione all'assassinio di Matteotti, una larga maggioranza dei deputati che si opponevano al governo Mussolini abbandonò i lavori parlamentari attuando la secessione detta dell'Aventino. Tuttavia, i deputati aderenti all'Aventino avevano opinioni diverse sulle strategie da seguire, non riuscirono a sfruttare la situazione di crisi in cui sembrava muoversi il fascismo, confidavano nella ribellione morale e civile dell'opinione pubblica e il loro ruolo politico si indebolì.

Mussolini pronunciò (1925) un discorso al Parlamento con il quale si assunse la responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto era successo dall'avvento del fascismo, compreso quindi l'assassinio di Matteotti.

¹⁵ Calcolo ottenuto includendo nella destra le seguenti forze politiche: Blocchi nazionali (19,1%), Liberale democratico (10,4%), Liberale (7,1%), Combattenti (1,7%), Economico (0,8%) e Fasci di combattimento (0,5%). Come sinistra sono considerati: PSI (24,7%), PCd'I (4,6%), Partito repubblicano (1,9%), Democratico riformista (1,9%) e Socialisti indipendenti (0,6%). Come centro sono considerati: PPI (20,4%), Democratico sociale (4,7%), Liste di slavi e tedeschi (1,3%) e Popolari dissidenti (0,5%).

¹⁶ Salvadori M. L. (1994), *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema*, il Mulino, Bologna.

¹⁷ Il Partito socialista unitario (PSU) fu fondato il 4/10/1922 a seguito dell'espulsione dal PSI di alcuni esponenti accusati di gradualismo politico tra i quali Filippo Turati e Giacomo Matteotti.

¹⁸ I Fasci di combattimento si trasformarono in Partito nazionale fascista (PNF) il 9/11/1921. La marcia su Roma avvenne il 28/10/1922.

Furono introdotte le leggi dette fascistissime (1925-1926) che stabilivano, tra l'altro, lo scioglimento dei partiti e delle organizzazioni di opposizione¹⁹, la supremazia gerarchica del presidente del consiglio, ora chiamato capo del governo e l'indebolimento del ruolo del Parlamento.

Il regime fascista introdusse (1928) un sistema elettorale plebiscitario con un collegio unico nazionale e un'unica lista decisa dal Gran consiglio del fascismo. Agli elettori fu chiesto di approvare la lista in un clima di intimidazioni sostenuto dalla propaganda fascista. Il sistema plebiscitario fu usato in due elezioni politiche che stabilizzano il regime fascista. La lista ottenne il 98,4% dei voti nella prima elezione (1929) e il 99,8% nella seconda (1934). Le astensioni scesero dal 10,1% della prima elezione al 3,5% della seconda. Dopo di che non si tennero più elezioni durante il regime fascista.

Nazionalismo e fascismo

Secondo Ernesto Ragionieri²⁰, il nazionalismo italiano fu fin dall'inizio antisocialista e imperialista. "Esso utilizzò il darwinismo sociale e la teoria delle élites come un'arma per screditare il socialismo (...) e per invitare la borghesia, posta sulla difensiva dall'organizzazione delle masse lavoratrici e dalle sconfitte in politica estera" a esercitare la propria potenza.

Quanto affermato da Ragionieri va collegato agli effetti della Grande Guerra. Ovunque ma soprattutto nei paesi belligeranti, lo spirito nazionalista diventa fanatico (sciovinista) con la distinzione tra cittadini e stranieri, tra patrioti e nemici della patria. I migranti sono percepiti come una minaccia economica e sociale. Va in crisi il pensiero economico liberale secondo il quale il movimento del lavoro, delle merci e del capitale è alla base dello sviluppo. Va in crisi l'internazionalismo socialista e proletario.

Il movimento operaio e sindacale, sviluppatosi assieme alla costellazione di partiti di sinistra, si divide in due principali correnti che possono definirsi di orientamento nazionalista e internazionalista. I partiti che seguono la corrente nazionalista aderiscono allo sforzo bellico adottato dai governi dei loro paesi. Oltre al Partito socialdemocratico tedesco, fanno parte di questo gruppo il Partito socialdemocratico austriaco, la sezione francese dell'internazionale operaia (SFIO), il Partito operaio belga e il Partito Laburista del Regno Unito. Anche i menscevichi e i socialisti rivoluzionari russi accettano la guerra. I partiti che seguono la corrente internazionalista sono contrari alla guerra. Oltre ai bolscevichi russi, fanno parte di questo gruppo il Partito socialista d'America, la Lega Spartachista in Germania e il Partito socialista in Italia. Quest'ultimo si schiera, in nome del pacifismo, a favore della neutralità dell'Italia nel conflitto mondiale. Al suo interno si forma un gruppo (tra cui Leonida Bissolati e Mussolini) favorevole alla guerra, ma esso è espulso (1914) dal partito. Un gruppo di interventisti è espulso (1914) dall'Unione Sindacale Italiana (USI) che sostiene il sindacalismo rivoluzionario. A seguito dell'espulsione, gli interventisti fondano (1914) il Fascio d'azione rivoluzionaria che, rifiutando l'internazionalismo proletario e la lotta di classe, costituisce il

¹⁹ Il regio decreto 6/11/1926 n. 1848 abolì tutti i partiti, i gruppi e le organizzazioni politiche ad eccezione del Partito nazionale fascista (PNF) e delle sue reti associative.

²⁰ Ragionieri E. (1976), *La storia politica e sociale*, Volume quarto di Storia d'Italia, Giulio Einaudi editore, Torino.

Per darwinismo sociale si intende l'insieme di teorie che applicano l'evoluzionismo alle scienze sociali come capacità di adattamento delle società umane nell'affrontare la lotta per la sopravvivenza. Tale capacità determina una selezione naturale che premia i più adatti alla sopravvivenza. Queste teorie, iniziate da Herbert Spencer (1851), appaiono prima di quella formulata da Charles Darwin (1859) sull'origine delle specie che esamina le dinamiche di evoluzione e selezione riferite alle scienze biologiche.

La teoria delle élites pone l'attenzione sulla concentrazione del potere nella classe dirigente, cioè una sezione numerica ristretta che guida il resto della popolazione. Secondo tale teoria, le élites (cioè la classe dei governanti) sono il nucleo propulsore delle dinamiche politiche e sociali che ricadono sulle masse (cioè la classe dei governati). Nota anche come teoria della classe politica, essa è stata oggetto degli studi svolti da Max Weber (1864-1920) e altri, tra cui gli italiani Vilfredo Pareto (1848-1923) e Gaetano Mosca (1858-1941). Si veda, ad esempio: Mosca G. (1966), *Storia delle dottrine politiche*, Editori Laterza, Bari.

primo nucleo del sindacalismo nazionalista orientato a un modello corporativo (basato cioè sulla collaborazione tra le classi).

Secondo Luigi Salvatorelli²¹, "punto decisivo nel processo di cristallizzazione del fascismo" è stato la "identificazione di nazionalismo e fascismo" in sintonia con l'adozione "come propria idea centrale, del mito nazionalista da parte dei piccoli-borghesi. (...) Il mito-nazione era per la piccola borghesia il vessillo della sua rivolta; la sua lotta di classe contro capitalismo e proletariato consisteva nella negazione del concetto stesso di classe, e nella sua sostituzione con quello di nazione (...). In questa negazione della classe e della lotta di classe, e nella sua sostituzione con il concetto astratto di nazione, era già implicito tutto l'antiliberalismo sviluppato poi dal movimento fascista; antiliberalismo che il nazionalismo precursore aveva già teorizzato e proclamato".

L'assimilazione di "nazionalismo e fascismo" evocata da Salvatorelli trovò nuova linfa nel vento nazionalista scatenato a livello mondiale dalla Grande Depressione economica, iniziata (1929) con il crollo del mercato azionario negli Stati Uniti d'America (USA).

I sistemi finanziari di molti paesi collassarono nel giro di pochi anni. Peggiorarono le condizioni di vita di intere popolazioni. L'aumento della disoccupazione e della povertà alimentò tensioni sociali associate a impulsi nazionalistici e razzisti. Furono adottate misure di risanamento e rilancio economico tra loro contrastanti e focalizzate sulla difesa degli interessi nazionali.

La mancanza di una visione politica condivisa per contrastare la Grande Depressione rese impossibile una politica sovranazionale unitaria e mise a rischio la tenuta dei paesi democratici. Aumentarono i regimi autoritari e si rafforzò il ruolo del fascismo e del nazismo. Crebbero i conflitti tra le nazioni. Si irrobustirono le politiche di riarmo per la difesa nazionale e per l'offesa agli altri paesi. La produzione di armamenti accelerò un'economia di guerra che ridusse la disoccupazione mentre alimentò le propensioni belliche dei vari paesi aprendo la strada all'avvento della Seconda guerra mondiale (1939).

Fascismo e l'uomo nuovo

Secondo Ventrone²², la già citata prospettiva darwinista è fatta propria dal fascismo assieme a quella eugenetica (o eugenica)²³ come metodo di selezione per creare un "uomo nuovo" all'interno di una comunità nazionale unita, coincidente con uno stato capace di prendersi cura di ogni individuo.

Per Ventrone, tale concezione (che fonde biologia e storia) è molto chiara nel discorso di Mussolini al IV congresso del Partito fascista (1925): "A volte mi sorride l'idea delle generazioni di laboratorio, di creare cioè la classe dei guerrieri, che è sempre pronta a morire; la classe degli inventori, che persegue il segreto del mistero; la classe dei giudici; la classe dei grandi capitani di industria, dei grandi esploratori, dei grandi governatori. Ed è attraverso questa selezione metodica che si creano grandi categorie, le quali a loro volta creano gli imperi".

Ventrone afferma che, con tali argomentazioni, allo Stato fascista era attribuito "il diritto di tutelare l'integrità fisica e morale della stirpe" tramite la selezione e l'allevamento umano così come si selezionano e si allevano animali e piante. Alla crisi valoriale della civiltà occidentale si rispondeva con l'idea di "comunità nazionale" per "contribuire a restituire significato alle esistenze dei singoli individui", per trovare "un fondamento su cui costruire la vita della propria comunità". Identificando questo fondamento con la "nazione", con la "stirpe" o con la "razza", si coniugava l'aspetto storico (comunità nazionale "frutto di una storia comune, nata dall'incrocio e dal reciproco arricchimento di etnie e culture diverse nel corso del tempo") a quello biologico (selezione metodica della stirpe). Su questa coniugazione si basava l'"elemento morale, etico, spirituale come fattore unificante della comunità nazionale".

²¹ Salvatorelli L. (1923), *Nazionalfascismo*, Piero Gobetti Editore, Torino.

²² Ventrone A. (2022), "Perché il fascismo si sentiva moderno: alla ricerca dell'uomo nuovo" in: Lupo S. e Ventrone A. (a cura di), *Il Fascismo nella storia italiana*, Donzelli editore, Roma.

²³ L'eugenetica è una controversa disciplina coniata (1883) da Francis Galton, cugino di Charles Darwin, e intesa come scienza e metodo per migliorare la qualità del genere umano seguendo le teorie dell'evoluzione e della selezione naturale.

Per Ventrone, quindi, "quando si parla di "uomo nuovo" diventa necessario fare attenzione (...) per *nuovo* si intende in realtà *rinnovato*, ovvero sottratto alla degenerazione del presente e liberato dalle scorie accumulate nel corso del tempo, in modo da poter ritrovare quelle qualità originarie che con lo scorrere della storia sono andate perdute. (...) In altre parole, in questa prospettiva il futuro non può aprire nessuno spazio inedito, perché è solo riscoperta e ripresa di ciò che è già stato nel corso della storia".

Il fascismo voleva "costruire una comunità coesa, (...) sottrarre l'essere umano a quella sensazione di *isolamento* che (...) era un portato caratteristico della società moderna, (...) evitare di lasciare l'individuo contemporaneo da solo di fronte alla propria coscienza. Infatti, dargli la possibilità di decidere autonomamente, in *solitudine* per l'appunto, avrebbe potuto renderlo insensibile e indipendente dalla propria comunità, alla quale ogni interesse individuale doveva invece essere subordinato. In altre parole, bisognava fermare la sua emancipazione dai pilastri morali e organizzativi della comunità a cui apparteneva: la tradizione, la famiglia, la Chiesa e lo Stato".

Fascismo e razzismo

Come evidenzia Lupo²⁴, "restaurando l'ordine anche morale" il regime fascista "assegna all'azione statale il compito "nuovo" della tutela della razza da ogni malattia sociale, in particolare favorendo la fecondità demografica che sola può farla potente di fronte alle altre razze e potenze". Tale missione è esplicitata (1927) da Mussolini nel discorso alla Camera dei deputati (noto come discorso dell'Ascensione) citato da Lupo. Mussolini, infatti, asseriva²⁵: "Bisogna quindi, vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia. (...) L'Italia, per contare qualche cosa, deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo, con una popolazione non inferiore ai sessanta milioni di abitanti". Allora la popolazione ammontava a quaranta milioni e mezzo²⁶.

L'analisi storica svolta da Francesco Cassata²⁷ permette di situare la nascita dell'orientamento razzista di Mussolini nel primo decennio del Novecento. Già nel 1908 il suo sentimento antisemita si esprimeva, come scrive Cassata, nel ritenere i "pallidi giudei" colpevoli di "aver corrotto il ceto dirigente dell'impero romano. (...) Tra il 1920 e il 1922, si è affermata "una nozione di "razza italiana" tanto biologicamente quanto culturalmente definita, connessa alle gloriose ascendenze romane (...) e portata ad assimilare (...) le minoranze presenti al proprio interno. (...) La maturazione del razzismo, dell'eugenica e dell'antisemitismo fascisti è collocabile tra la seconda metà degli anni venti e i primi anni trenta e fu caratterizzata da tre elementi: l'avvio di una politica selettiva, non pubblica, di allontanamento degli ebrei dalle alte cariche dello stato; l'adozione dell'eugenica razziale quantitativa (...); l'inasprimento della dimensione razzista e anti-assimilazionista in ambito coloniale. (...) La svolta in direzione del razzismo di Stato si produsse molto probabilmente nell'estate 1935 e coinvolse (...): la politica coloniale, quella antiebraica e quella eugenico-demografica".

Gli eventi successivi più rilevanti possono essere così riassunti. Nel 1936, Mussolini proclamò l'Africa orientale italiana (AOI) costituita dai territori dell'ex impero etiopico e dalle colonie dell'Eritrea e della Somalia. La gestione dell'AOI diventò un laboratorio per la politica razzista del fascismo. Furono approvati provvedimenti legislativi (1937) che discriminavano la popolazione in base alle sue origini etniche. Fu attuata la netta separazione (apartheid) tra presunte razze (italiana e africana) nelle attività, nei luoghi e nelle condizioni di vita.

Nel 1938, la pubblicazione di un manifesto della razza, presunto documento scientifico, fortificò la politica discriminatoria basata sulle origini etniche delle persone. Il manifesto sosteneva

²⁴ Lupo S. (2022), "La rivoluzione, ovvero il mito di un ordine nuovo" in: Lupo S. e Ventrone A. (a cura di), *Il Fascismo nella storia italiana*, Donzelli editore, Roma.

²⁵ Mussolini B. (1927), *Discorso dell'Ascensione. Il regime fascista per la grandezza d'Italia*, disponibile in <https://issuu.com/rivista.militare1/docs/discorso-dell-ascensione-testo>.

²⁶ Istat, *Popolazione residente e bilancio demografico ai confini dell'epoca - Anni 1862-1947*, disponibile in <https://seriestoriche.istat.it/>.

²⁷ Cassata F. (2022), "Fascismo e razzismo" in: Lupo S. e Ventrone A. (a cura di), *Il Fascismo nella storia italiana*, Donzelli editore, Roma.

l'appartenenza degli italiani alla razza ariana e professava l'antisemitismo stabilendo che gli ebrei non erano cittadini italiani. Al manifesto seguì la dichiarazione sulla razza, approvata (1938) dal Gran consiglio del fascismo e accompagnata da una lunga serie di provvedimenti legislativi (dal 1938 al 1942) che colpirono le comunità ebraiche in tutti gli aspetti della vita quotidiana, le espropriò dei beni materiali, le costrinse all'esilio e al confinamento interno, e facilitò la loro deportazione nei campi di concentramento nazisti.

Fascismo e totalitarismo

Mussolini, nel discorso (1925 a Milano) per il terzo anniversario della marcia su Roma, affermò²⁸: "La forza del Fascismo consiste in ciò: che esso prende da tutti i programmi la parte vitale, e ha la forza di realizzarla. L'idea centrale del nostro movimento è lo Stato; lo Stato è l'organizzazione politica e giuridica delle società nazionali, e si estrinseca in una serie di istituzioni di vario ordine. La nostra formula è questa: tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato". Nel già citato discorso dell'Ascensione (1927), Mussolini aggiunse che "L'opposizione non è necessaria al funzionamento di un sano regime politico. L'opposizione è stolta, superflua, in un regime totalitario come è il Regime Fascista. (...) Terrore, signori, questo? No, non è terrore, è appena rigore. Terrorismo? Nemmeno; è igiene sociale, profilassi nazionale: si levano questi individui dalla circolazione come un medico toglie dalla circolazione un infetto (...); in Italia non c'è posto per gli anti-fascisti; c'è posto solo per i fascisti, e per gli antifascisti quando siano dei cittadini probi ed esemplari". Si prefigurava così quello che Andrew Heywood definisce²⁹ "totalitarismo", cioè un sistema di governo omnicomprensivo che cerca il potere totale per controllare ogni aspetto della vita sociale ed economica attraverso: un'ideologia ufficiale; il monopolio dei mezzi di comunicazione di massa; uno stato monopartitico; apparati militari e polizieschi.

Come precisa Emilio Gentile³⁰, "totalitario e totalitarismo sono due vocaboli del linguaggio politico messi in circolazione in Italia fra il 1923 e il 1925 da alcuni militanti antifascisti. Essi li coniarono per definire il nuovo tipo di dominio politico iniziato con l'avvento al governo di un partito di tipo nuovo, un "partito-milizia", che si impadroniva del monopolio del potere usando la propria organizzazione armata e gli strumenti statali per eliminare gli altri partiti e imporre la propria ideologia come interprete unica ed esclusiva della nazione, considerando nemico dell'Italia chi non era fascista o non si convertiva al fascismo". Gentile cita ad esempio: Giovanni Amendola rilevando come per lui (1923) lo spirito "totalitario" rimarrà "la caratteristica più saliente del moto fascista"; Luigi Salvatorelli per il quale (1923) "l'orientamento totalitario del fascismo corrispondeva a una tendenza che si stava formando in Europa, a causa dell'oscurarsi della coscienza liberale e dello spostamento del moto rivoluzionario dalla sinistra alla destra"; Guido Dorso che (1924) denunciava l'impeto "totalitario dello squadristo" come "la vera novità del partito fascista".

Secondo Richard J.B. Bosworth³¹, spesso "ci si dimentica che l'aggettivo "totalitario" è un neologismo italiano. Applicato per la prima volta al governo mussoliniano nel maggio 1923 dalle forze d'opposizione, desiderose di definire con un termine estremo una situazione politica politicamente inedita, l'attributo fu fatto proprio dal regime dopo il 1925. (...) Per l'intero periodo fra le due guerre, l'unico regime d'Europa a vantare il totalitarismo fu la dittatura fascista. Il nazismo stesso adottò per sé questa definizione solo raramente".

Gentile³² critica la valutazione di Hannah Arendt su fascismo e totalitarismo. Ella ritiene³³ che "fino al 1938" il fascismo "non fu un vero regime totalitario, bensì una comune dittatura nazionalistica, nata dalle difficoltà di una democrazia multipartitica. (...) È ovvio che, dopo decenni di governo multipartitico inefficiente e confuso, la conquista dello stato a vantaggio di

²⁸ Testo del discorso disponibile in <https://www.polyarchy.org/basta/documenti/mussolini.milano.html>.

²⁹ Heywood A. (2007), *Politics*, Palgrave Macmillan, London.

³⁰ Gentile E. (2008), *La via italiana al totalitarismo*, Carocci editore, Roma.

³¹ Bosworth R.J.B. (2005), *L'Italia di Mussolini. 1915-1945*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

³² Gentile E. (2008), "I silenzi di Hannah Arendt. Il fascismo e Le origini del totalitarismo" in: Gentile E., *La via italiana al totalitarismo*, Carocci editore, Roma.

³³ Arendt H. (2009), *Le origini del totalitarismo*, Giulio Einaudi editore, Torino.

un unico partito possa essere accolta con sollievo perché assicura, sia pure per un periodo limitato, un certo grado di coerenza, di stabilità, di attenuazione delle contraddizioni". Tuttavia, già nel 1932, esponendo i contenuti della dottrina fascista, Mussolini e il filosofo Giovanni Gentile scrivevano³⁴: "per il fascista, tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato. In tal senso il fascismo è totalitario, e lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo. Un partito che governa totalitariamente una nazione, è un fatto nuovo nella storia. Non sono possibili riferimenti e confronti".

Dall'*antipartito* invocato dal fascismo diciannovista, si era quindi giunti all'*iperpartito* realizzato dal regime fascista come dimostra Lupo³⁵ che cita alcune valutazioni di Giuseppe Bottai, massimo esponente intellettuale fascista, politico e uomo di governo. Secondo Bottai, il Partito nazionale fascista si era gonfiato fino ad abbracciare la totalità della popolazione, aveva acquisito privilegi di legge, era diventato un mostro burocratico seguendo il piano degenerativo del totalitarismo. In realtà, da una quota di circa 300.000 iscritti aderenti al partito nel 1922 si era giunti a 21.606.468 nel 1939³⁶, ovvero al 48% della popolazione allora esistente (circa quarantaquattro milioni e mezzo³⁷). Ciò era dovuto alla struttura capillare del partito sostenuta dalle molte associazioni da esso create e da obblighi di legge. Ad esempio, l'iscrizione al partito diventò (1932 e 1933) un requisito basilare per essere assunti nella pubblica amministrazione e la tessera di iscrizione al partito fu resa equipollente (1940) alla carta di identità³⁸.

Vittorio Foa (un protagonista dell'antifascismo, uno dei padri costituenti della Repubblica, personalità di rilievo per la sinistra e per il movimento sindacale) non ha³⁹ "mai pensato che gli italiani abbiano coscientemente aderito al fascismo (...) ma (...) che vi sia stata un'accettazione della dittatura da parte delle grandi masse popolari, un bisogno di omogeneità, una solidarietà (un po' perversa) con un'opinione che si riteneva maggioritaria (...)". Allo stesso tempo, egli rimarca che non è vero "dire che gli italiani erano sempre stati antifascisti".

Antifascismo

Nel suddetto scenario, come scrive Carlo Verri⁴⁰, la "pressione del regime e dei suoi apparati è tale da rendere impossibile ipotizzare che ci sia qualcuno che non ne subisca l'influenza. (...) Così, se si vuole continuare a svolgere un'esistenza normale, non si ha altra possibilità che conformarsi alle regole imposte. (...) Tenendo conto quindi della situazione, è evidente che l'opposizione politica a Mussolini non può che avere dimensioni ridotte. È naturalmente molto difficile quantificarla".

Verri fornisce i seguenti dati: tra il 1926 e il 1943 al Tribunale speciale per la difesa dello Stato furono deferite 15.806 persone, di cui 5.620 furono processate; più di 12.000 furono inviate al confino; 160.000 furono colpite da ammonizioni e vigilate speciali; più di 100.000 furono ritenute politicamente pericolose. Ancora più incerto è quantificare l'emigrazione politica che non è separabile dall'emigrazione economica. Tra 200.000 e 300.000 furono le persone che sino a metà anni trenta espatriarono anche per motivi politici.

All'estero, in Francia, nacque (1927) la Concentrazione d'azione antifascista. Essa, come descrive Verri, è "un cartello di forze che si pone l'obiettivo comune del ripristino delle libertà

³⁴ Mussolini B. e Gentile G. (1932), *La dottrina del Fascismo*, testo disponibile in <https://web.archive.org/web/20060510141603/http://wings.buffalo.edu/litgloss/mussolini/text.shtml>.

³⁵ Lupo S. (2022), "La rivoluzione, ovvero il mito di un ordine nuovo" in: Lupo S. e Ventrone A. (a cura di), *Il Fascismo nella storia italiana*, Donzelli editore, Roma.

³⁶ Dati riassunti confrontando Gentile E. (2008), *La via italiana al totalitarismo*, Carocci editore, Roma, e Bosworth R.J.B. (2005), *L'Italia di Mussolini. 1915-1945*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

³⁷ Istat, *Popolazione residente e bilancio demografico ai confini dell'epoca - Anni 1862-1947*, disponibile in <https://seriestoriche.istat.it/>.

³⁸ Decreto del capo del governo 17/12/1932. Regio decreto legge 1/6/1933, n. 641. Regio decreto 6/5/1940 n. 635.

³⁹ Foa V. e Montevecchi F. (2008), *Le parole della politica*, Giulio Einaudi editore, Torino.

⁴⁰ Verri C. (2022), "L'antifascismo" in: Lupo S. e Ventrone A. (a cura di), *Il Fascismo nella storia italiana*, Donzelli editore, Roma.

democratiche. Vede al suo interno i due partiti socialisti, i repubblicani, la Cgil (ricostruita da Bruno Buozzi) e la Lega italiana dei diritti dell'uomo (Lidu), associazione che supporta gli esuli modellata sull'omologa francese, i cui vertici, Luigi Campolongo e Alceste De Ambris, sono i promotori dell'iniziativa unitaria. Questa da subito ha però come leader riconosciuti i due antichi esponenti del socialismo riformista, Filippo Turati e Claudio Treves".

Tuttavia, secondo Bresciani⁴¹, "l'iniziativa di questi partiti tendeva a risolversi in sterili polemiche e in dogmatiche contrapposizioni interne all'emigrazione. Convinti che il regime fosse prossimo alla caduta, i vertici della Concentrazione si limitavano a svolgere attività di propaganda che garantisse una successione al fascismo se non legale, comunque senza una rottura radicale. (...) Mentre i comunisti costituivano un'organizzazione combattiva ma esigua, che dipendeva strettamente dalle strategie della Terza Internazionale e dell'Unione Sovietica", e non parteciparono alla Concentrazione.

Continuando la descrizione fatta da Verri, in un secondo momento (1931) "entra nella Concentrazione il movimento Giustizia e Libertà, nato nel '29 su iniziativa di Carlo Rosselli, Fausto Nitti ed Emilio Lussu, l'unico gruppo che sorge avendo come obiettivo esclusivamente la lotta alla dittatura. (...) La Concentrazione viene sciolta nel '34 fra roventi polemiche interne, da collocarsi nell'ambito di un contesto internazionale che a partire dal '33 influenza pesantemente - e in gran parte determina - le vicende dell'opposizione italiana. (...) Di fronte alla minaccia hitleriana, l'Urss si riavvicina alle potenze occidentali e nel '35 la Terza Internazionale (...) riconosce la differenza tra democrazia borghese e dittatura fascista, e per contrastare quest'ultima promuove la creazione di alleanze tra i vari partiti comunisti e le forze democratiche operanti nelle differenti situazioni nazionali. Si formano così i fronti popolari che nel '36 vincono le elezioni in Francia e Spagna (...)."

Con lo scioglimento della Concentrazione, Giustizia e Libertà (GL) riacquistò la sua autonomia candidandosi, secondo Bresciani, "a laboratorio privilegiato dell'ideologia e della pratica antifascista, che contemperava insieme una lucida analisi del fascismo e una prospettiva utopistica di emancipazione umana e sociale".

Bresciani cita uno scritto di Rosselli (1934) nel quale egli spiegò che la fede e il mondo di GL "si chiamano libertà, socialismo, repubblica; dignità e autonomia della persona e di tutti i gruppi umani spontaneamente formati; emancipazione del lavoro e del pensiero dalla servitù capitalistica; nuovo Umanesimo".

Bresciani, citando altri due scritti di Rosselli⁴² (1935), rileva che egli divenne "tra i più coerenti fautori dell'alternativa tra europeismo o fascismo: "Fare l'Europa", questo doveva essere lo scopo essenziale dell'antifascismo. Occorreva prospettare la convocazione di un'assemblea europea, eletta dai popoli europei con lo scopo di varare una costituzione federale europea, nominare il primo governo europeo, ridimensionare il valore di frontiere e dogane, organizzare una forza al servizio del nuovo diritto europeo, promuovere gli Stati Uniti d'Europa"⁴³.

Bresciani evidenzia che, nella prima metà degli anni Trenta, "il regime fascista appariva più che mai stabile e popolare: a differenza degli esuli, nessuno dei cospiratori operanti in Italia poteva ritenere imminente la sua caduta. In particolare, la maglia fittissima del controllo di polizia restrinse drasticamente lo spazio per formare circoli clandestini". La repressione fascista colpì duramente gli oppositori al regime (sia singole persone, sia gruppi organizzati) anche grazie

⁴¹ Bresciani M. (2017), *Quale antifascismo?*, Carocci editore, Roma. La Terza Internazionale (nota anche come Comintern) fu fondata (2/3/1919) su iniziativa dei comunisti bolscevichi russi dopo la dissoluzione della Seconda Internazionale allo scoppio della Grande Guerra.

⁴² Carlo Rosselli fu assassinato insieme a suo fratello Nello a Bagnoles-de-l'Orne (Francia) il 9/6/1937 da agenti dell'estrema destra francese, molto probabilmente su mandato dei servizi segreti del regime fascista italiano.

⁴³ L'obiettivo della democrazia europea e della creazione degli Stati Uniti d'Europa come condizione per assicurare una duratura pace tra essi è stato posto, per la prima volta nella storia mondiale, circa settanta anni prima (1867) dalla Lega per la Pace e la Libertà nel suo congresso costitutivo che vide la partecipazione di esponenti con vari orientamenti politici (liberali, democratici, socialisti, anarchici, mazziniani, internazionalisti) provenienti da tutta Europa. Si veda: Strati F. (2024), *Insegnamenti dalla Storia e dalla Filosofia*, eBook <https://www.srseuropa.eu/>.

alla rete di spie, informatori e collaboratori. Tuttavia, nelle carceri e al confino, si formarono intellettuali e militanti di alto profilo politico, alcuni dei quali rafforzarono la necessità di collocare l'antifascismo italiano nella prospettiva internazionale ed europea.

Sempre secondo Bresciani, "La più coerente e organica espressione dell'europeismo federalista si trovò nel *Manifesto per l'Europa unita e libera*, altrimenti noto come *Manifesto di Ventotene*". Esso fu scritto tra l'inverno 1941 e la primavera 1942 da Ernesto Rossi (GL), Eugenio Colorni (socialista) e Altiero Spinelli (dissidente comunista) che erano al confino di Ventotene.

Verri aggiunge che dal 1937, si moltiplicarono "i segnali di dissenso nella società, come reazione alla crescente pressione totalitaria sulle esistenze, alla partecipazione alla guerra spagnola, alle leggi antiebraiche, ai rinnovati dissidi con la Chiesa e al timore di un imminente conflitto generale". Tuttavia, l'opposizione alla dittatura scoppiò complessivamente solo nel 1943⁴⁴. Come scrive Verri, "il distacco dal regime avviene unicamente in seguito alla prolungata esperienza del fallimento bellico, conclamato a partire dall'invasione anglo-americana della Sicilia. Di qui il 25 luglio e l'8 settembre: la caduta di Mussolini e l'annuncio dell'armistizio; eventi nei quali non possono avere alcun ruolo gli sparsi e deboli gruppi in esilio, in clandestinità, in carcere o al confino, i quali stanno in quegli istanti per rientrare nel paese o riottenere la libertà e devono con fatica acquisire capacità d'azione e spazio di manovra".

Resistenza (guerra di liberazione)

Secondo Paul Ginsborg⁴⁵, la resistenza "fu composta probabilmente da circa centomila membri attivi, se si escludono gli adepti dell'ultima ora, e da parecchie migliaia di persone che dettero in qualche modo il loro aiuto".

Secondo Giovanni De Luna⁴⁶, che cita varie fonti tra cui quella di Pietro Secchia e Filippo Frassati, il totale dei partigiani sarebbe stato di 232.381 persone di cui il 50% costituito dalle formazioni comuniste, il 20% da quelle aderenti a GL (in larga parte confluita nel Partito d'Azione, PdA) e il restante 30% da tutte le altre (autonome, socialiste, democristiane, ecc.).

Salvadori osserva⁴⁷ che la "Resistenza agì come forza combattente unitaria (...) ma la sua gestione tanto militare quanto politica rispecchiò fin dall'inizio le divisioni tra i partiti e le ideologie. Così che si ebbero le Brigate Garibaldi dei comunisti, le Brigate Matteotti dei socialisti, le formazioni "Giustizia e Libertà" degli azionisti, le formazioni cattoliche, gli Azzurri militarmonarchici, gli "autonomi" moderati, gruppi apartitici".

Per completezza di informazione, alle suddette organizzazioni vanno aggiunte piccole formazioni liberali, trozkiste e anarchiche. Le formazioni cattoliche erano dette Brigate Fiamme Verdi. Il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN⁴⁸) coordinava la resistenza tramite il

⁴⁴ L'invasione anglo-americana della Sicilia inizia il 10/7/1943. A fronte dell'invasione, il Gran consiglio del fascismo vota il 25/7/1943 un ordine del giorno (presentato da Dino Grandi) che invita il capo del governo (Mussolini) ad affidare la guida della guerra direttamente al re (Vittorio Emanuele III). L'ordine del giorno corrisponde a una sfiducia politica verso Mussolini. Egli si reca dal re per comunicare la decisione del Gran consiglio del fascismo. Il re nomina un nuovo capo del governo (Pietro Badoglio) e fa arrestare Mussolini. L'8/9/1943 il Regno d'Italia firma la resa incondizionata agli Alleati (armistizio di Cassibile in Sicilia).

⁴⁵ Ginsborg P. (1989), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino.

⁴⁶ De Luna G. (2006), *Storia del Partito d'Azione*, UTET, Milano.

Fondato il 4/6/1942, al Partito d'Azione (PdA) aderirono esponenti politici quali Riccardo Bauer, Piero Calamandrei, Federico Comandini, Francesco De Martino, Vittorio Foa, Ugo La Malfa, Carlo Levi, Riccardo Lombardi, Emilio Lussu, Ferruccio Parri, Oronzo Reale e Leo Valiani. Il PdA fu sciolto il 20/10/1947 confluendo in maggioranza nel PSI e in minoranza nel Partito repubblicano.

⁴⁷ Salvadori M. L. (1994), *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema*, il Mulino, Bologna.

⁴⁸ Il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN, costituito il 9/9/1943) era formato dai sei principali partiti antifascisti: il Partito comunista (ex PCd'I rinominato PCI il 15/5/1943), il Partito socialista (ricostruito come PSIUP, Partito socialista italiano di unità proletaria, il 25/8/1943), il già menzionato Partito d'Azione (PdA), il Partito liberale (PLI ricostituito il 4/8/1943), la Democrazia cristiana (DC, fondata il 19/3/1943 come erede del PPI) e la Democrazia del lavoro (fondata nell'aprile 1943, rinominata Partito democratico del lavoro il 13/6/1944 poi disciolto il 31/1/1948).

Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI; sede a Milano) e il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (CCLN; sede a Roma).

Gianni Oliva⁴⁹ fa riferimento ai dati forniti dalle Commissioni per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani⁵⁰ dopo la fine della guerra di liberazione (durata dal 1943 al 1945).

Tali dati sono pubblicati in dettaglio da Virgilio Ilari⁵¹. I partigiani combattenti (inclusi i feriti non mutilati o invalidi) furono 223.639. I patrioti (cioè le persone che hanno collaborato o contribuito attivamente alla lotta di liberazione sia militando nelle formazioni partigiane per un periodo minore di quello previsto per essere considerati partigiani combattenti, sia prestando costante e notevole aiuto alle formazioni partigiane) furono 122.518. I partigiani mutilati e invalidi furono 33.726 e quelli caduti in azioni partigiane furono 62.070. Vanno aggiunti i civili: 14.350 caduti e 4.630 mutilati e invalidi per le azioni compiute dai nazi-fascisti. Il totale delle suddette qualifiche della resistenza è di 460.933 persone.

Elaborando i dati (riferiti alle 460.933 persone) si ottengono altri dettagli. Il totale dei partigiani (combattenti, mutilati, invalidi e caduti) ammontava a 319.435 (di cui 235.435 in Italia e 84.000 all'estero). Il totale dei patrioti (122.518) era diviso in 117.518 in Italia e 5.000 all'estero. Il totale dei partigiani e dei patrioti era 441.953, di cui 352.953 in Italia e 89.000 all'estero. Il totale dei civili (caduti, mutilati e invalidi) ammontava a 18.980, quasi tutti (18.680) in Italia. La resistenza si è svolta prevalentemente in Italia (81% corrispondente a 371.633 persone) ma ha interessato anche l'estero (19% corrispondente a 89.300 persone). In Italia, la distribuzione territoriale del totale (371.633) dei resistenti (partigiani attivi, fiancheggiatori e civili) è stata la seguente: 69,4% nel Nord Italia (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna); 27,1% nel Centro Italia (Toscana, Umbria, Marche e Lazio); 3,4% nel Sud Italia (Abruzzo, Campania). Tale distribuzione rispecchia le fasi e le zone della guerra di liberazione italiana.

Occorre, tuttavia, notare che, come specifica Oliva, i suddetti numeri rappresentano una stima generale, "una cifra approssimativa, sia perché comprensiva non solo dei riconoscimenti avvenuti ma anche delle domande ancora inevase, sia perché molti partigiani, ritornati nelle regioni di provenienza dopo la liberazione, non avevano presentato domanda".

Riassumendo, specificatamente nel corso della guerra di liberazione in Italia, il numero dei partigiani attivi era salito da circa 100.000 (Ginsborg) agli oltre 235.000 affiliati (De Luna, Oliva e Ilari), supportati da quasi 118.000 fiancheggiatori (i cosiddetti patrioti). Il totale di partigiani e patrioti era cresciuto (353.000) ma rappresentava una ben minima quota (0,8%) della popolazione italiana che ammontava a circa quarantasei milioni (media 1943-1945)⁵².

Secondo Pietro Secchia⁵³ "non ci fu affatto in Italia un "popolo in armi": al massimo si può parlare di un "popolo alla macchia", ed anche questo in un senso lato. (...) Ma la parte attiva e combattiva della Resistenza fu sempre un'avanguardia rispetto a tutto il popolo italiano". Egli critica la posizione di coloro che "sono stati spinti a fare della Resistenza una specie di epopea mitologica e miracolosa che avrebbe avuto la capacità di liberare l'Italia e di attuare tutto quello che le avanguardie più coscienti desideravano o avrebbero desiderato. Sino a dimenticare che in Italia i tedeschi furono battuti dalle divisioni anglo-americane, che alla

Il PSIUP fu rinominato PSI (10/1/1947) a seguito di una scissione. Da essa nacque (11/1/1947) il Partito socialista dei lavoratori italiani che poi (7/1/1952) assunse il nome di Partito socialista democratico (PSDI).

⁴⁹ Oliva G. (1994), *I vinti e i liberati: 8 settembre 1943-25 aprile 1945: storia di due anni*, Mondadori, Milano.

⁵⁰ Istituite con decreto legislativo luogotenenziale 21/8/1945 n. 518 – Disposizioni concernenti il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa.

⁵¹ Ilari V. (1991), *Soldati e partigiani (1943-1945)*, Volume Quarto della *Storia del servizio militare in Italia*, Centro Militare di Studi Strategici, disponibile in: https://issuu.com/rivista.militare1/docs/05_-_storia_del_servizio_militare_i

⁵² Istat, *Popolazione residente e bilancio demografico ai confini dell'epoca - Anni 1862-1947*, disponibile in <https://seriestoriche.istat.it/>.

⁵³ Secchia P. (1973), *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione. 1943-1945*, Feltrinelli Editore, Milano.

guerra di liberazione i partigiani portarono un notevole e valido contributo ma non furono la forza decisiva, tant'è che nell'Italia occupata dai tedeschi, ed anche nel Nord, l'insurrezione poté compiersi non più di quarantotto ore prima che vi giungessero le truppe anglo-americane". Secondo Secchia, inoltre, "Se è vero che i combattenti della resistenza erano per l'ottanta per cento giovani che per lo più non avevano mai partecipato alla lotta politica, è fuori dubbio che i dirigenti e comandanti partigiani provenivano per la maggior parte dall'antifascismo militante, avevano conosciuto il carcere, il confino, o avevano fatto le loro esperienze di lotta politico-militare in Spagna o nella Resistenza francese". Secchia supporta questa considerazione con un'indagine da lui svolta su un campione di dirigenti e combattenti partigiani (1.673) appartenenti alle Brigate Garibaldi (comuniste) dalla quale risultava che il 90% di costoro era costituito da dirigenti e militanti già perseguitati (carcere, confino o esilio) dal regime fascista. In conclusione, come riepiloga Paolo Spriano⁵⁴, per Secchia la resistenza non fu "un'esplosione spontanea di rivolta ma un rapporto di continuità con le esperienze, le prospettive, i programmi dell'antifascismo organizzato".

Stragi naziste e fasciste

La resistenza fu sia guerra di liberazione contro le forze armate degli occupanti nazisti, sia guerra civile tra antifascisti e fascisti riorganizzati dalla Repubblica Sociale Italiana (RSI, nota anche come Repubblica di Salò⁵⁵).

La resistenza si svolse con tempi e in territori che Chiara Dogliotti⁵⁶ distingue in otto fasi cronografiche: ritirata e guerra di rapina al Sud (luglio-ottobre 1943); occupazione al Centro e al Nord (settembre-ottobre 1943); primo inverno al Centro e al Nord (novembre 1943-febbraio 1944); linea Gustav (ottobre 1943-maggio 1944); primavera del 1944 (marzo-giugno 1944); estate di sangue (giugno-settembre 1944); ultimo inverno (ottobre 1944-marzo 1945); ultima ritirata (aprile-maggio 1945)⁵⁷.

Nel corso di tale fasi, la violenza fascista e nazista si è manifestata in eccidi (collettivi e individuali) che un progetto di ricerca ha ricostruito in modo sistematico⁵⁸. Dall'elaborazione dei dati forniti dalla piattaforma on-line⁵⁹ creata dal progetto (d'ora in poi citata come l'Atlante) si ottengono i seguenti risultati.

Le stragi compiute dai nazisti hanno costituito la maggioranza (63%) degli episodi totali (5.692), seguite da quelle (23%) compiute dai fascisti e da quelle (14%) organizzate insieme ma con un prevalente ruolo di subalternità da parte della RSI alla Germania nazista. Le vittime dei massacri sono state 24.060 attribuibili per la stragrande maggioranza (67%) ai nazisti, seguite dalle vittime delle azioni condotte congiuntamente da nazisti e fascisti (20%) e da quelle ascrivibili ai soli fascisti (13%). Aggiungendo i massacri la cui matrice è ancora ignota, gli episodi sono stati 5.884 con un totale di 24.436 vittime.

⁵⁴ Spriano P. (1975), *Storia del Partito comunista italiano. V. La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Giulio Einaudi editore, Torino.

⁵⁵ La RSI è stata istituita il 23/9/1943 per volontà di Adolf Hitler come stato fantoccio della Germania nazista guidato da Benito Mussolini e comprendente i territori dell'Italia settentrionale e centrale controllati dalle truppe tedesche. Salò è la città (in Lombardia) sede principale del governo Mussolini.

⁵⁶ Dogliotti C. (2016), "Cronografia. Territori e fasi della politica del massacro" in Fulvetti G. e Pezzino P. (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, il Mulino, Bologna.

⁵⁷ La resistenza inizia con l'armistizio dell'8/9/1943. La fine effettiva è il 2/5/1945, giorno in cui entra in vigore la resa incondizionata agli Alleati (siglata a Caserta, in Campania) da parte della Germania nazista che rappresenta anche la Repubblica Sociale Italiana. La resistenza è durata quindi venti mesi.

Il 25 aprile è il giorno in cui si celebra l'anniversario della liberazione, data simbolica che ricorda la dichiarazione dell'insurrezione generale del Nord (25/4/1945) fatta dal Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI) e lo scioglimento della Repubblica Sociale Italiana.

⁵⁸ Fulvetti G. e Pezzino P. (a cura di) (2016), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, il Mulino, Bologna.

⁵⁹ Dati estratti (19/3/2024) da Atlante delle stragi naziste e fasciste <https://www.straginazifasciste.it/>.

Le vittime sono state colpite da dieci tipi di massacri (definiti dalla metodologia elaborata dall'Atlante) nel seguente ordine: rastrellamenti (35,4%); rappresaglie (25,7%); azioni di ritirata dei nazisti e dei fascisti (10,7%); azioni punitive mirate contro partigiani, antifascisti o sospetti tali (9,2%); azioni tese all'eliminazione di intere comunità di civili o allo sterminio di interi gruppi di prigionieri (8,9%); ripulitura e desertificazione di zone vicine a obiettivi militari strategici (4,4%); controllo del territorio occupato (3,5%); azioni compiute dalle truppe tedesche all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943 (1,5%); azioni razziali contro persone di origine ebraica (0,5%); violenze di genere quali stupri e uccisioni di donne (0,2%). Le stragi finalizzate all'eliminazione di comunità o gruppi hanno avuto il più alto (91) rapporto tra vittime (2.279) ed episodi (25) rispetto alle altre tipologie di massacro (da 1,4 a 6,6).

L'Atlante definisce le tipologie delle vittime attribuendo⁶⁰ "la qualifica di "civili" solo a coloro che erano stati selezionati a caso, differenziandoli da quelli uccisi per una loro chiara attività di opposizione (antifascisti, collaboratori dei partigiani) o per aver vestito una qualche divisa (militari, prigionieri di guerra, carabinieri, militari sbandati dopo l'8 settembre) o un abito religioso, o perché colpiti in quanto ebrei, o ancora per il rifiuto di far parte dell'esercito della Rsi (renitenti alla leva, disertori)".

In base alle suddette tipologie, cui va aggiunta quella dei partigiani inermi, è possibile distinguere la "guerra ai civili", la "guerra agli oppositori" (aggregando i caduti in condizioni di resistenza o di insubordinazione) e la "guerra agli ebrei". Va poi aggiunta la condizione dei militari sbandati che è al confine tra la guerra ai civili e la guerra agli oppositori. Considerando il totale delle vittime alle quali è stato possibile assegnare una tipologia (22.620), si ottengono i seguenti risultati. La guerra ai civili (13.010 caduti) ha costituito la maggioranza (57,5%) del totale delle vittime. La guerra agli oppositori (9.231 caduti) ha rappresentato la seconda alta percentuale (40,8%) del totale delle vittime, includendo in essa partigiani inermi (7.364), collaboratori dei partigiani (398), antifascisti (341), militari (275), disertori (258), renitenti (197), carabinieri (145), religiosi (143) e prigionieri (110). Da tali numeri emerge il prezzo pagato dai partigiani inermi (categoria che da sola ha costituito il 32,6% del totale delle vittime). La guerra agli ebrei (178 caduti) ha costituito una quota minore (0,8%) del totale delle vittime. Similmente (0,9%) si colloca la tipologia dei militari sbandati (201).

La ripartizione territoriale delle vittime è stata primariamente nelle otto regioni del Nord (57,7%), seguita dalle quattro regioni del Centro (25,7%) e da sette regioni del Sud (16%; la Sardegna è l'unica regione non interessata dalle stragi), cui vanno aggiunti territori ora situati all'estero (0,6%).

Seconda parte: eredità fascista e repubblica democratica (1946 - 1992)

Immediato postfascismo

Gentile afferma⁶¹ che "La conoscenza storica della "via italiana al totalitarismo" può forse essere utile per affrontare con maggiore consapevolezza critica anche il problema dell'eredità fascista nelle istituzioni, nella politica, nella società, nei costumi, nella mentalità e nei comportamenti (...). Continuare invece a pensare che l'esperimento totalitario fascista si è dissolto come neve al sole, o addirittura non è mai esistito, equivale ad affermare che neppure il fascismo è mai esistito".

Sabino Cassese⁶² considera il fascismo "come un sistema di *institutional layering* (stratificazione istituzionale, ndr), nel quale occorre discernere elementi contraddittori, ma che si tengono insieme, dando luogo a un edificio sbilenco, ma che è sopravvissuto per un ventennio. (...) Come c'è continuità tra lo Stato liberale-autoritario del prefascismo, c'è

⁶⁰ Fulvetti G. e Pezzino P. (2016), "Prefazione" in Fulvetti G. e Pezzino P. (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, il Mulino, Bologna.

⁶¹ Gentile E. (2008), *La via italiana al totalitarismo*, Carocci editore, Roma.

⁶² Cassese S. (2010), *Lo Stato fascista*, il Mulino, Bologna.

continuità tra lo Stato del periodo fascista e lo Stato democratico postfascista". Cassese⁶³ dimostra la lunga ondata degli ordinamenti istituzionali e legislativi fascisti anche dopo la caduta del regime, inquadrandoli nel modello di *Nation building* (costruzione nazionale) italiano. Esso ha tre caratteristiche. "La prima è l'accumularsi degli strati diversi (...). La seconda è la scarsa cura nel rendere omogenei, coordinare, dare coerenza agli elementi disparati provenienti da epoche e regimi diversi. La terza è il ritorno di alcuni tratti originari, che riaffiorano ripetutamente".

Lupo⁶⁴ confronta quanto detto da Mussolini alcuni giorni prima del 25/7/1943 (quando perse il governo dell'Italia) e quello che lui dichiarò nel 1944 (quando governava la RSI) scrivendo il libro *Storia di un anno* e considerando le vicende del ventennio fascista. Nel primo caso, egli evidenziò le collisioni tra poteri antagonisti (governo, ministri, partito, confederazioni, monarchia, Vaticano, esercito, milizia, ecc.) in un contesto di "indigestioni del totalitarismo". Nel secondo caso, egli scrisse che il rapporto tra fascismo e monarchia fu un "difficile e temporaneo compromesso", una diarchia che ha minato dall'interno il regime non permettendo la piena attuazione della rivoluzione fascista. Di conseguenza, secondo Lupo, ciò che caratterizzò il regime fascista non fu una diarchia "ma una poliarchia, sovrapposizione disordinata di istituzioni, burocrazie, gruppi di interesse". Per Lupo, il libro di Mussolini "resta un testo apologetico: colpevolizzando la monarchia, il duce rifugge dall'individuare le proprie responsabilità personali, e in generale quelle del fascismo (non meno di quanto faccia in quello stesso momento la monarchia, dipingendosi come innocente delle colpe del fascismo)".

Tredici mesi dopo la fine della guerra di liberazione, nel 1946, si svolsero contemporaneamente le prime votazioni a suffragio universale (uomini e donne) per il referendum sulla configurazione istituzionale dell'Italia e per l'Assemblea costituente. L'astensionismo fu del 10,9%. Il referendum fu vinto (54,3%) dai fautori della repubblica contro le persone favorevoli al mantenimento della monarchia (45,7%).

Alle elezioni per l'Assemblea costituente prevalsero con il 47,7% i partiti e i movimenti collocabili al centro, con il successo della Democrazia Cristiana (DC) affermata come primo partito (35,2%). I partiti e i movimenti di sinistra ottennero il 41,4%, con una importante prestazione dei socialisti (20,7%) e dei comunisti (18,9%) mentre gli azionisti (PdA) si fermarono a una quota ininfluyente (1,5%). Partiti e movimenti collocabili a destra raggiunsero il 9,1% includendo in essi il movimento chiamato Fronte dell'uomo qualunque⁶⁵ (FUQ con il 5,3%).

Come spiega Lupo⁶⁶, il FUQ fu la prima espressione post-liberazione dell'*antipartito*, del rifiuto dei partiti, della lotta alla *partitocrazia*, del "rifiuto dell'ideologia legittimante la Repubblica, l'antifascismo", del disprezzo per il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) definito spregiativamente *esarchia* (in quanto composto da sei partiti) "totalitaria quanto il Pnf". Lupo aggiunge⁶⁷ che il FUQ dipingeva i partiti di massa alleati nel CLN "come un nuovo "partito unico" post-fascista, e i loro dirigenti come una masnada di intriganti e di arrivisti, divisi solo in apparenza dall'ideologia ma concordi nell'imporsi alla gente comune, all'uomo qualunque". Da tale posizione antipartitica deriva il termine qualunqueismo, tuttora usato nel dibattito politico.

Piero Ignazi⁶⁸ evidenzia il lessico qualunqueista: "per governare basta un ragioniere"; "Basta con i partiti, basta con la politica. In fondo, "si stava meglio quando si stava peggio". Secondo

⁶³ Cassese S. (2011), *L'Italia: una società senza Stato?*, il Mulino, Bologna.

⁶⁴ Lupo S. (2022), "La rivoluzione, ovvero il mito di un ordine nuovo" in: Lupo S. e Ventrone A. (a cura di), *Il Fascismo nella storia italiana*, Donzelli editore, Roma. Il primo caso citato da Lupo, quello riferito al 1943, è tratto da O. Dinale (1953), *Quarant'anni di colloqui con lui*, Ciarrocca, Milano. Il secondo caso fa riferimento a Mussolini B. (1944), *Storia di un anno. Il tempo del bastone e della carota*, Mondadori, Milano. Si veda anche Lupo S. (1997), "La decisione politica nella storia d'Italia", *Meridiana* n. 29.

⁶⁵ Il Fronte dell'uomo qualunque (FUQ) fu fondato il 18/2/1946 da Guglielmo Giannini, commediografo e giornalista, e dissolto nel 1949.

⁶⁶ Lupo S. (2004), *Partito e Antipartito*, Donzelli editore, Roma.

⁶⁷ Lupo S. (2013), *Antipartiti*, Donzelli editore, Roma.

⁶⁸ Ignazi P. (1997), *I partiti italiani*, il Mulino, Bologna.

Ignazi, con tali affermazioni, il FUQ strizzava l'occhio "all'elettorato nostalgico (che blandisce con una intensa campagna di stampa contro l'epurazione)".

Lupo⁶⁹ fa notare che "il neofascismo, come l'Uomo qualunque, denominò se stesso movimento lasciando al nemico il termine partito". Per Lupo⁷⁰, Mussolini nel già citato libro (*Storia di un anno*, 1944) "propose le basi dell'auto-interpretazione che nei decenni seguenti diedero di sé i neofascisti, i reduci di Salò riorganizzatisi nel Movimento sociale (...)". Questo partito (MSI), sempre secondo Lupo, fu l'unico "dichiaratamente di destra capace di attecchire nel terreno nemico della Repubblica antifascista. Poi bisognerà capire se e quanto da tale tradizione o identità politica sia derivata una linea di continuità mantenutasi sino a tempi recenti, magari capace di influenzare l'oggi".

Dopo ventidue anni e mezzo di regime fascista⁷¹, tre storiche forze politiche (democristiana, socialista e comunista) attrassero insieme il 74,8% del consenso elettorale dimostrando di essere partiti di massa.

Figure storiche dell'antifascismo militante, quali gli esponenti di GL e del PdA Carlo Levi e Vittorio Foa, espressero le disillusioni politiche per la situazione creatasi nell'immediato postfascismo.

Levi⁷² scrive: "Eravamo partiti che volevamo la rivoluzione mondiale, poi ci siamo accontentati della rivoluzione in Italia, e poi di alcune riforme, e poi di partecipare al Governo, e poi di non esserne cacciati. Eccoci ormai sulla difensiva: domani saremo ridotti a combattere per l'esistenza di un partito, e poi magari di un gruppo o di un gruppetto, e poi chissà, forse per le nostre persone, per il nostro onore e la nostra anima: cose sempre più piccole e più lontane, e un'astratta passione, sempre uguale".

Foa racconta la sua delusione. "Avevo sempre lottato per una democrazia diversa da quella elitaria che aveva dato spazio al fascismo e adesso mi sembrava che si stesse restaurando proprio quello contro cui mi ero adoperato: i partiti, soprattutto i grandi partiti di massa, mi sembravano veicoli di una restaurazione"⁷³. Egli aggiunge⁷⁴ le delusioni per la fine del PdA "perché, insieme col Partito d'Azione, venivano meno anche molte illusioni della Resistenza" e specifica che nell'immediato e nel breve termine "il postfascismo si presentava come un fallimento: rinasceva il dominio dei vecchi partiti, il sistema politico era centralizzato (...). Poi, nel medio e nel lungo termine, ho visto che le cose andavano diversamente; i grandi partiti, soprattutto quello comunista e la Democrazia Cristiana, erano completamente diversi dal passato; l'iniziativa periferica preparava la riforma regionale; la lotta operaia non passava (almeno fino al 1970) attraverso i consigli di fabbrica ma comunque passava attraverso i sindacati. E l'antifascismo pervadeva la società".

⁶⁹ Lupo S. (2004), *Partito e Antipartito*, Donzelli editore, Roma.

⁷⁰ Lupo S. (2022), "La rivoluzione, ovvero il mito di un ordine nuovo" in: Lupo S. e Ventrone A. (a cura di), *Il Fascismo nella storia italiana*, Donzelli editore, Roma. Il MSI fu fondato il 26/12/1946 da esponenti politici già coinvolti nel regime fascista e da reduci della Repubblica sociale italiana.

⁷¹ Dopo la marcia su Roma (28/10/1922), Mussolini governò il Regno d'Italia dal 31/10/1922 al 25/7/1943 (20 anni e circa nove mesi) e la Repubblica Sociale Italiana (RSI) dal 23/9/1943 al 25/4/1945 (1 anno e sette mesi). Il Partito nazionale fascista (PNF) fu sciolto dal regio decreto legge 2/8/1943, n. 704. Contemporaneamente alla nascita della RSI, fu costituito il Partito repubblicano fascista (PRF) il cui primo congresso si tenne il 14-15/11/1943. Il PRF fu disfatto con la fine della RSI.

⁷² Levi C. (1950), *L'Orologio*, Giulio Einaudi editore, Torino.

I governi cui partecipò il PdA sono stati, in sequenza temporale, presieduti da: Pietro Badoglio (militare; dal 22/4/1944 al 17/6/1944); Ivanoe Bonomi (Partito democratico del lavoro; dal 18/6/1944 all'11/12/1944); Ferruccio Parri (PdA; dal 21/6/1945 al 9/12/1945); Alcide De Gasperi (DC, dal 10/12/1945 al 12/7/1946). Per una dettagliata analisi, si veda De Luna G. (2006), *Storia del Partito d'Azione*, UTET, Milano.

⁷³ Foa V. (2000), *Passaggi*, Giulio Einaudi editore, Torino.

⁷⁴ Foa V. (1991), *Il Cavallo e la Torre*, Giulio Einaudi editore, Torino.

Defascistizzazione

La legislazione sull'epurazione, che prese corpo tra il 1943 e il 1948, si rivelò una "ridicola macchina montata per la defascistizzazione" usando le parole del giurista Massimo Severo Giannini citato da Guido Melis⁷⁵.

Melis evidenzia due difetti principali: "il primo fu la sua stessa farraginosità e ambiguità, che ne favorì sin dall'inizio un'applicazione parziale e reticente; il secondo fu la resistenza che, ugualmente da subito, incontrò nell'amministrazione e in gran parte dello stesso schieramento politico antifascista. (...) La "macchina" dell'epurazione impegnò comunque le energie di una larga parte dell'amministrazione (...) generando tensioni psicologiche non trascurabili e lunghi strascichi giudiziari trascinati sin negli anni cinquanta".

Secondo Melis⁷⁶, "Il fascismo, dopo aver spavalidamente proclamato che avrebbe messo la burocrazia "in camicia nera" (cioè che l'avrebbe costretta al passo della "rivoluzione", ringiovanendola radicalmente nella sua composizione e politicizzandola nella sua cultura) accettò in pratica il compromesso con il ceto dei vecchi funzionari giolittiani che dirigevano e controllavano l'amministrazione sin dall'anteguerra. (...) Il fascismo ebbe una sua implicita vocazione all'ordine burocratico". Esso valorizzò ed enfatizzò come virtù civiche l'obbedienza e il rispetto verso i capi, ma legittimò i modelli e gli stili di vita nei quali la piccola e media borghesia burocratica aveva da sempre identificato i propri valori, capaci di rassicurarla e conferirle identità. "Si spiega così l'adesione - "passiva" per lo più, ma anche con punte di significativo attivismo - di questa *middle class* all'italiana al regime di Mussolini: non tanto ai suoi miti "eroici" e bellicisti (...) quanto piuttosto alla rassicurante "normalità" dell'obbedire, dell'eseguire, dello stare sempre e in ogni circostanza al proprio posto".

Durante l'epurazione, sempre secondo Melis, la burocrazia nel suo insieme ebbe la sensazione "di essere stata messa sotto accusa come capro espiatorio di responsabilità non sue. E individuò principalmente nei partiti della sinistra e nelle forze legate al "vento del Nord" gli ispiratori dell'offensiva. Nelle autodifese davanti alle commissioni di epurazione il *Leitmotiv* fu che si era rimasti al proprio posto, pure in anni di dittatura, in nome della neutralità dell'amministrazione e per preservarne l'apoliticità". È su questa posizione difensiva che fece leva l'attività propagandistica del FUQ contro l'epurazione. L'apoliticità divenne un'ideologia diffusa che si radicò nella cultura del burocrate italiano. "L'adesione della burocrazia al nuovo ordine del dopoguerra assomigliò, per molti versi, a quanto si era potuto vedere ai tempi del fascismo". (...) La dirigenza amministrativa mantenne (...) una certa distanza dalla politica (...), fu qualunquista".

Elezioni dal 1948 al 1992: un sistema politico bloccato

"Tra il 1945 e il 1948", come scrive Salvadori⁷⁷, "in Italia "tutto è cambiato" in seguito all'abbattimento del neofascismo e all'avvento al potere delle forze dell'antifascismo, all'introduzione della Repubblica, alla conquista del voto da parte delle donne, al varo della Costituzione democratica". Tuttavia, egli evidenzia che "una volta esauritasi la fase dei governi di unità antifascista durata dal 1945 al 1947⁷⁸, (...) "tutto è rimasto come prima" per quanto riguarda un punto cruciale: il ricostruirsi di un sistema bloccato, vale a dire senza possibilità di alternative di governo. Si ebbe bensì il trapasso violento da una forma di Stato a un'altra, ma la conclusione del processo fu che le forze di governo (la DC e i suoi alleati) ripresero una posizione di controllo mono-oligopolistico del potere e le forze maggioritarie di opposizione, rappresentate dal PCI e dai suoi alleati, si collocarono su un versante che (...) non consentì più loro di accedere al governo".

⁷⁵ Melis G. (1996), *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, il Mulino, Bologna. Si veda anche Melis G. (2014), *Fare lo Stato per fare gli italiani*, il Mulino, Bologna.

⁷⁶ Melis G. (1998), *La burocrazia*, il Mulino, Bologna.

⁷⁷ Salvadori M. L. (1994), *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema*, il Mulino, Bologna.

⁷⁸ L'ultimo governo di unità antifascista fu quello presieduto da Alcide De Gasperi (DC, dal 2/2/1947 al 1/6/1947) con la partecipazione della DC, del PCI, del PSI e del Partito democratico del lavoro. La caduta di questo governo segnò, di fatto, lo scioglimento del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

Lo scenario geopolitico internazionale era mutato. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, furono stipulati trattati di pace che definirono l'assetto dell'Europa. Si formarono due blocchi antagonisti: quello occidentale sotto l'influenza degli USA; quello orientale sotto l'influenza dell'URSS. I due blocchi furono alla base della Guerra Fredda⁷⁹, durante la quale i due grandi alleati della Seconda guerra mondiale (USA e URSS) si contrapposero per gestire ed estendere le proprie aree d'influenza politica, economica, sociale e militare.

La posizione di potere della DC e dei suoi alleati osservata da Salvadori fu il risultato di elezioni politiche democratiche il cui andamento è qui di seguito esaminato riferendosi a quelle per la Camera dei deputati.

Alle elezioni del 1948 prevalsero con il 58,1% i partiti e i movimenti di centro, con il successo della DC confermata primo partito (48,5). I partiti e movimenti di sinistra uniti nel Fronte democratico popolare (con ruolo determinante di PCI e PSI) ottennero il 31%. Il MSI ottenne il 2% e assieme al Blocco nazionale (3,8%, cui partecipava il FUQ, il Partito liberale e una lista nazionalista) e al Partito monarchico⁸⁰ (2,8%) portò la destra all'8,6%. L'astensionismo fu del 7,8%.

Nelle elezioni del 1953, il MSI quasi triplicò i voti (5,8%) e la destra messa assieme quasi li raddoppiò (15,7%). Il centro (46,2%) diminuì quasi del 12% con una perdita rilevante (8,4%) della DC (40,1%). Tuttavia il centro e la DC mantennero la supremazia politica rispetto alla sinistra (34,8%) nonostante la sua crescita del 3,8% come somma del PCI (22,6%) e del PSI (12,2%). L'astensionismo fu del 6,2%.

Alle elezioni del 1958 l'astensionismo fu ancora del 6% ma aumentò in quelle successive: 7% nel 1963, 1968, 1972 e 1976; 9% nel 1979; 12% nel 1983; 11% nel 1987; 13% nel 1992. In sintesi, l'astensionismo raddoppiò in trentaquattro anni (1958-1992).

Fino alle elezioni del 1968 (incluse), il MSI rappresentò, come scrive Ignazi⁸¹, una forza politica di nostalgici che esprimevano la continuità con il passato regime fascista e adottavano la strategia di inserimento nel sistema nato dalla resistenza. Sempre secondo Ignazi, con la formazione del Movimento sociale italiano – Destra nazionale (MSI-DN) che partecipò alle elezioni dal 1972 al 1992, l'orientamento politico divenne meno nostalgico del passato cercando di presentarsi come una destra moderna con lo scopo "di conquistare una maggiore legittimità nell'arena politica ed elettorale" in antagonismo contro la "sovversione comunista". Il MSI-DN si presentò "come difensore agguerrito della maggioranza silenziosa e allo stesso tempo come rispettabile alleato (potenziale) di una coalizione moderata", pur non rinunciando alla originaria identità fascista.

Il risultato elettorale del MSI nel 1968 (4%) fu inferiore a quello ottenuto nel 1963 e nel 1958 (5%). Il MSI-DN raggiunse il massimo storico nel 1972 (9%) seguito da percentuali più basse nel 1976 (6%), nel 1979 (5%), nel 1983 (7%), nel 1987 (6%) e nel 1992 (5%).

Nell'insieme, la destra ottenne risultati⁸² affini nel 1958 (13%), nel 1963 (14%), nel 1968 (12%) e nel 1972 (13%), calò nel 1976 (7%) e nel 1979 (8%), si rialzò nel 1983 (11%), diminuì nel 1987 (9%) e raggiunse il massimo storico nel 1992 (18%) grazie soprattutto alla

⁷⁹ In storiografia non c'è una condivisione comune sulle date di inizio e fine della Guerra Fredda. La prevalente opinione assegna la sua nascita al discorso (1947) con il quale il presidente USA Harry Truman definì la politica estera statunitense (dottrina Truman) e associa la sua conclusione al dissolvimento (1991) dell'URSS.

⁸⁰ Il Partito nazionale monarchico (PNM) fu fondato il 13/6/1946, fu trasformato in Partito democratico italiano di unità monarchica (PDIUM) l'11/4/1959 e si sciolse il 10/7/1972. La maggioranza confluì nel MSI che aggiunse il nome di destra nazionale (MSI-DN). La minoranza rifiutò il connubio con gli eredi del fascismo e costituì l'Alleanza monarchica.

⁸¹ Ignazi P. (1997), *I partiti italiani*, il Mulino, Bologna.

⁸² Calcolo ottenuto includendo secondo l'ordine cronologico di presentazione alle elezioni: MSI; Partito monarchico; Partito liberale; MSI-DN; Costituente di destra (piccolo partito uscito dal MSI-DN); Partito dei pensionati; Liga veneta e Lega lombarda poi (1991) confluite nella Lega nord.

Lega nord⁸³ (passata da 0,5% nel 1987 a 9% nel 1992) e, secondariamente, al Partito liberale (passato da 2% nel 1987 a 3% nel 1992).

L'area politica di centro mantenne una preminenza di voti⁸⁴ nelle elezioni del 1958 (48%), 1963 (46%) e 1972 (47%), ma subì cali nelle altre: 1968 (41%); 1976 (45%); 1979 (45%); 1983 (42%); 1987 (41%); 1992 (37%).

L'area politica di sinistra ottenne limitati risultati elettorali⁸⁵ nel 1958 (37%), nel 1963 (39%) e nel 1972 (39%), ma conquistò una preminenza di voti nel 1968 (46%), nel 1976 (47%), nel 1979 (46%), nel 1983 (45%), nel 1987 (48%) e nel 1992 (41%).

Tuttavia, la DC rimase il primo partito determinando le maggioranze di governo e la loro politica. La differenza in termini di percentuali elettorali tra la DC e il più grande partito di opposizione, quello comunista, fu 20% nel 1958, 14% nel 1992, 13-12% nel 1963, 1968 e 1972. Tale differenza calò a 8% nel 1979 e nel 1987, e raggiunse il minimo storico del 4-3% nel 1976 e nel 1983⁸⁶. È vero, quindi, che la differenza si ridusse in alcune fasi elettorali, ma ciò non fu sufficiente a costruire alternative di governo in grado di cambiare il sistema bloccato

⁸³ La Lega nord fu fondata il 10/2/1991 come federazione di movimenti autonomistici presenti in sei regioni: cinque del Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto ed Emilia Romagna) e una del Centro (Toscana).

⁸⁴ Calcolo ottenuto includendo Democrazia cristiana, Partito repubblicano e Partito socialista democratico.

⁸⁵ Calcolo ottenuto includendo secondo l'ordine cronologico di presentazione alle elezioni: Partito comunista, Partito socialista, Partito socialista di unità proletaria, Partito socialista unificato, Manifesto, Partito di unità proletaria per il comunismo, Democrazia proletaria, Partito radicale, Nuova sinistra unita, Lista verde, Partito democratico della sinistra, Federazione dei verdi, Partito della rifondazione comunista, la Rete e Lista Pannella.

Il Partito socialista di unità proletaria (PSIUP) fu fondato il 12/1/1964 con una scissione dal PSI effettuata dalla corrente di sinistra e fu sciolto il 13/7/1972 confluendo nel PCI (maggioranza), istituendo il Nuovo PSIUP (minoranza di sinistra) e ritornando al PSI (piccola minoranza riformista). Dall'aggregazione tra il Nuovo PSIUP e Alternativa socialista (gruppo della nuova sinistra di origine cattolica) nacque nel dicembre 1972 il Partito di unità proletaria (PdUP).

Il Partito socialista unificato (PSU) fu una breve alleanza tra PSI e PSDI tra il 1966 e il 1969.

Il Manifesto fu una formazione politica nata il 24/11/1969 con l'espulsione di alcuni esponenti politici dal PCI. Costoro avevano fondato una rivista (il manifesto) poi diventata (28/4/1971) un quotidiano (dall'omonimo titolo) tuttora (2024) attivo. Il gruppo politico, invece, confluì nel Partito di unità proletaria per il comunismo fondato nel luglio 1974 assieme al PdUP.

Democrazia proletaria (DP) fu una coalizione elettorale formata nel 1975 da varie forze della sinistra radicale, tra cui il PdUP per il comunismo. DP divenne partito il 13/4/1978 e fu sciolto il 9/6/1991.

Il Partito radicale fu fondato l'8/12/1955 da esponenti politici provenienti dal Partito liberale. Con l'emergere del ruolo politico di Marco Pannella, questo partito fu totalmente rinnovato in occasione delle elezioni politiche dal 1976 in poi. Il 26/4/1989 fu costituito il Partito radicale transnazionale come organizzazione non governativa riconosciuta dalle Nazioni Unite (ONU). Da tale momento in poi, i radicali italiani si sono presentati alle elezioni politiche assumendo varie denominazioni tra cui Lista Pannella, Lista Pannella - Bonino.

Nuova sinistra unita fu una lista formata da DP e da altre formazioni della sinistra radicale, escluso il PdUP per il comunismo, in occasione delle elezioni politiche del 1979.

La Lista verde è nata il 16/11/1986 come aggregazione di vari gruppi ambientalisti poi diventata Federazione dei verdi il 9/12/1990.

Il Partito democratico della sinistra (PDS) nacque il 3/2/1991 dallo scioglimento del PCI. Al PDS aderì la maggioranza dell'ex PCI. Contemporaneamente, la minoranza costituì il Movimento per la rifondazione comunista poi trasformato (12/12/1991) in Partito della rifondazione comunista (PRC) assieme ad altre minori forze politiche di estrema sinistra.

La Rete fu fondata il 24/1/1991 come movimento di aggregazione tra forze cattoliche e di sinistra. Questo movimento fu sciolto il 27/2/1999 confluendo nei Democratici, partito fondamentale per la costituzione della Margherita avvenuta il 24/3/2002.

⁸⁶ Nel dettaglio, i risultati elettorali della DC furono: 1958 (42,4%); 1963 (38,3%); 1968 (39,1%); 1972 (38,7%); 1976 (38,7%); 1979 (38,3%); 1983 (32,9%); 1987 (34,3%); 1992 (29,7%). Quelli del Partito comunista: 1958 (22,7%); 1963 (25,3%); 1968 (26,9%); 1972 (27,2%); 1976 (34,4%); 1979 (30,4%); 1983 (29,9%); 1987 (26,6%); 1992 (16,1%, come Partito democratico della sinistra).

esistente da quando si esaurì la fase delle coalizioni politiche di unità antifascista. Va aggiunto il "fattore K" (dal russo *Kommunizm*), termine presente nel dibattito politico e introdotto dal giornalista Alberto Ronchey⁸⁷, secondo il quale "I comunisti, senza un'ideologia e una politica estera davvero conformi alle condizioni storiche dell'Europa occidentale, non possono assumere la funzione dell'alternativa di governo legittimata dagli elettori, ma la loro stessa esistenza impedisce che siano i socialisti a rappresentare l'alternativa (...)".

Crescita della sinistra

Le elezioni del 1968 hanno registrato quella che Lupo⁸⁸ chiama "una spinta a sinistra nuova non solo per i *contenuti* ideologici, ma anche per il dilagare della *forma* militante in ambienti già serbati immuni dal virus della politica (...), la spinta era *moderna* proprio perché fiduciosa nel futuro (...)".

Ai risultati elettorali ha contribuito un nuovo movimento di sinistra, noto come il Sessantotto, che va collocato in una prospettiva internazionale. Il Sessantotto si è espresso nelle proteste di ampie sezioni della popolazione (studenti, lavoratori, donne, minoranze etniche, intellettuali e artisti) in molti stati del mondo, come un fenomeno rivoluzionario sociale e culturale senza una piattaforma politica uniforme. Esso era unito, per aggregazione spontanea, da aspirazioni che catalizzavano le nuove generazioni alla ricerca di un futuro migliore.

Il Sessantotto ha combinato la dimensione globale (per i suoi contenuti generali) e la dimensione locale (per i contenuti specifici espressi in paesi tra loro diversi). Tra i contenuti generali del Sessantotto vanno ricordati quelli emersi negli anni precedenti⁸⁹ con le lotte per i diritti civili e contro la segregazione razziale, per la libertà e contro la guerra del Vietnam.

In Italia, il movimento studentesco (iniziato dal 1966) chiedeva l'attuazione del diritto allo studio come istruzione accessibile a tutti, metodi di insegnamento antiautoritari orientati a un apprendimento collettivo, cooperativo e non competitivo, diritti politici che includevano libertà di riunione (assemblee), autonomia e autogestione dei contenuti didattici. Occupando università, scuole medie superiori e istituti tecnici (1966-1968), gli studenti diventarono consapevoli che per cambiare la scuola occorreva cambiare la società e produssero una cultura alternativa a quella convenzionale. Il movimento studentesco estese la lotta all'autoritarismo dalle istituzioni educative a quelle sociali e politiche (famiglia, comunità, partiti, stato). Il movimento studentesco affrontò temi di dimensione internazionale (per la pace e contro la guerra del Vietnam), investì il mondo cattolico (comunità di base contro la gerarchia della Chiesa), spinse la democratizzazione e contribuì alla crescita della società civile⁹⁰. La protesta degli studenti si associò ai conflitti sindacali noti come autunno caldo (1969).

Mentre si manifestavano i primi segnali di stanchezza e di riflusso del movimento studentesco, proliferarono (1969) le organizzazioni politiche della nuova sinistra. Erano più di un centinaio di gruppi e gruppuscoli, prevalentemente di orientamento marxista, leninista, maoista, anarchico

⁸⁷ Ronchey A. (1979), "La sinistra e il fattore K", in *Corriere della Sera*, 30 marzo.

⁸⁸ Lupo S. (2004), *Partito e Antipartito*, Donzelli editore, Roma.

⁸⁹ La lotta per i diritti civili e contro la segregazione razziale è simboleggiata dal discorso da Martin Luther King (*I have a dream*) pronunciato il 28/8/1963 durante la imponente marcia a Washington (USA). La lotta ottenne un successo con le leggi federali contro le discriminazioni razziali (*Civil Rights Act*) e sui diritti di voto delle minoranze etniche (*Voting Rights Act*), firmate (rispettivamente, il 2/7/1964 e il 6/8/1965) dal presidente Lyndon B. Johnson dopo l'approvazione del Congresso degli USA. Il percorso legislativo iniziò durante la presidenza di John Fitzgerald Kennedy con il contributo del procuratore generale Robert Kennedy e terminò con l'azione decisiva del presidente Johnson. Egli subentrò a John Fitzgerald Kennedy assassinato (22/11/1963) a Dallas (Texas). Anche Martin Luther King fu assassinato (4/4/1968) a Memphis (Tennessee) e Robert Kennedy, candidato alle elezioni presidenziali, fu ucciso due mesi dopo (6/6/1968) a Los Angeles (California).

La guerra del Vietnam durò quasi venti anni (1/11/1955-30/4/1975).

L'inizio del movimento studentesco statunitense è simbolicamente riferito al discorso pronunciato il 2/12/1964 dall'attivista Mario Savio (di origine italiana) all'Università di Berkeley (California).

⁹⁰ Per società civile si intende il tessuto sociale costituito da molteplici organismi creati dai cittadini e indipendenti dagli apparati dello stato.

e operaista. Solo alcuni di essi ebbero un ruolo politico nazionale capace di contrastare, pur parzialmente, quello dei partiti storici della sinistra. La nascita di questi gruppi contribuì alla regressione del Sessantotto come movimento spontaneo e facilitò l'inquadramento di molti dei suoi militanti in strutture formalizzate ma in continua frammentazione e in permanente divergenza politica tra i loro capi.

Il Sessantotto produsse un rapporto proficuo tra movimento studentesco e movimento operaio. Le organizzazioni sindacali ampliarono la partecipazione istituendo i consigli di fabbrica autogestiti in modo democratico. Le confederazioni sindacali riuscirono ad assimilare le diversità del movimento operaio e, dopo le conquiste ottenute (1970) con la legge sulla libertà e sulla dignità dei lavoratori (Statuto dei lavoratori) e con la contrattazione collettiva e aziendale, divennero (1973-1974) interlocutori fondamentali nello scenario politico italiano.

Frutto del Sessantotto furono le rivendicazioni per l'emancipazione delle donne dalle convenzioni sociali tradizionali. Un nuovo femminismo assunse il ruolo di movimento trasversale in tutte le componenti della società e contribuì a un processo di modernizzazione culturale e sociale testimoniato, tra l'altro, dalle vittorie ottenute con il referendum sul divorzio (1974), con la legge sull'aborto (1978) e con la lotta continua contro la violenza sessuale.

La fine del lungo Sessantotto è addebitabile alla violenza endemica dei conflitti sociali, alle cruente azioni repressive e al terrorismo di destra, di sinistra e di stato. Durante tutto il Sessantotto fu in atto una strategia della tensione alimentata dalle forze di estrema destra con il supporto dei servizi segreti deviati, con un tentativo di colpo di stato (1970) e con stragi che colpirono inermi cittadini, quali quelle compiute a Milano (1969), Gioia Tauro (1970), Brescia (1974), su due treni tra Bologna e Firenze (1974 e 1984) e a Bologna (1980).

I cosiddetti anni di piombo⁹¹ furono cosparsi di omicidi, ferimenti e sequestri di persona compiuti da terroristi dell'estrema destra e dell'estrema sinistra. Le Brigate rosse emersero come l'organizzazione terroristica più forte nata (1970) dal frazionamento dei gruppi di estrema sinistra. Le azioni delle Brigate rosse raggiunsero il loro apice con l'assassinio (1978) del presidente del consiglio dei ministri (Aldo Moro). L'opposizione del movimento sindacale e dei partiti della sinistra storica al terrorismo, la repressione cruenta e varie scissioni portarono allo smantellamento delle Brigate rosse (1988). Tuttavia, azioni terroristiche compiute da piccoli gruppi continuarono (fino al 2003).

Vento populistico

Secondo Salvadori⁹², "L'emergere del leghismo nel corso degli anni '80 e la sua crescita, quasi un'esplosione, nei primi anni '90, sono riconducibili alla rivolta – che andò radicandosi in maniera sempre più profonda in una vasta area sociale del Nord, avente il suo nerbo principale nei ceti medi ed estesasi a strati consistenti di lavoratori dipendenti – nei confronti sia dei principali partiti al potere, accusati di malgoverno, sia del maggiore partito di opposizione, accusato non solo di non saper contrastare il malgoverno e costruire un'alternativa credibile ed efficace, ma anche di essere stato, per aspetti sostanziali, corresponsabile della crisi nazionale, sia delle altre forze politiche minori vuoi di governo vuoi di opposizione, ritenute sostanzialmente inconcludenti e a loro volta corresponsabili".

Come osserva Silvio Lanaro⁹³, la Lega si caratterizzò per la sua cultura "populistica", le sue "stramberie etnostoriche", la "risorgenza di un regionalismo estremista".

⁹¹ Il termine anni di piombo deriva dal titolo italiano del film diretto da Margarethe von Trotta nel 1981. Il film è ispirato alla storia di due sorelle implicate in qualche modo nella RAF (Rote armee fraktion, cioè frazione dell'armata rossa, nota anche come banda Baader-Meinhof), gruppo terroristico di estrema sinistra.

Nella storiografia italiana, la strage di piazza Fontana a Milano (12/12/1969) è spesso citata come inizio degli anni di piombo in coincidenza, quindi, con la strategia della tensione attivata dal terrorismo di destra. La fine degli anni di piombo è spesso individuata nella dissoluzione delle Brigate rosse. Essa fu dichiarata (23/10/1988) da un gruppo di irriducibili con un documento in cui si affermava che era finita la guerra di questa formazione terroristica di sinistra contro lo stato.

⁹² Salvadori M. L. (1994), *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema*, il Mulino, Bologna.

⁹³ Lanaro S. (1993), "Le élites settentrionali e la storia italiana", *Meridiana* n. 16.

Ignazi⁹⁴ conferma che la Lega esaltò l'aspetto etno-regionalista e l'intolleranza verso le presenze estranee" (a cominciare dagli immigrati meridionali), rivendicò una "cervellotica diversità etnica" e promosse una lotta anticentralista, antistatalista e antipartitocratica.

Il caso della Lega va comunque sprovvincializzato giacché, come afferma Lupo⁹⁵, essa "riflette le pulsioni xenofobe, etno-nazionaliste, che si vanno diffondendo in tutta Europa". Anche la retorica populista usata dalla Lega rafforzando il suo orientamento di destra va collocata nello spostamento di tipo culturale o identitario che riguarda gli altri sistemi politici europei, come sostengono Marco Valbruzzi e Sofia Ventura⁹⁶.

La retorica populistica non è esclusivamente di destra e riguarda movimenti differenti tra essi. Ciò che li accomuna è la combinazione, con diversi gradi di intensità, di almeno tre caratteristiche del populismo⁹⁷. La caratteristica essenziale è considerare il popolo come un aggregato sociale omogeneo, portatore di valori etici positivi. Altra caratteristica è la pretesa di rappresentare e sostenere gli interessi del popolo contro quelli della classe dirigente (élite politica ed economica) corrotta. La terza caratteristica è il diretto rapporto tra governanti e popolo riducendo il ruolo delle istituzioni intermediarie (gruppi d'interesse, partiti e associazioni di vario tipo). Anche quando reclama forme di democrazia diretta, il populismo ha una natura implicitamente autoritaria, contraria alla democrazia pluralista.

Terza parte: cambiamenti nel sistema politico democratico (1993 – 2022)

Seconda Repubblica

Quello di seconda repubblica è un termine usato giornalmisticamente per indicare il cambiamento rilevante del sistema politico iniziato con le elezioni del 1994. Da un punto di vista storiografico, affinché si possa parlare di una nuova repubblica occorre che sia effettuato un mutamento istituzionale con sostanziali modifiche costituzionali o con una diversa Costituzione. È questa condizione non è applicabile agli eventi politici italiani di allora.

Con quella che Lupo⁹⁸ chiama "svolta o spirito del '93, è cambiato radicalmente il sistema politico. Scomparvero la Democrazia cristiana, il Partito comunista, il Partito socialista, con le loro organizzazioni di massa, appartenenze ideologiche, subculture. (...) Lo spirito del '93 prese forma stigmatizzando gli abusi perpetrati dalla "classe" o "casta" professionale che governava quell'Antico Regime, detto della *partitocrazia*, la corruzione, il deficit pubblico, le fortune delle mafie; e appellandosi alla *società civile* (versione raffinata) o alla *gente* (versione comune) perché irrompesse nel "Palazzo" (...)."

⁹⁴ Ignazi P. (1997), *I partiti italiani*, il Mulino, Bologna.

⁹⁵ Lupo S. (2013), *Antipartiti*, Donzelli editore, Roma.

⁹⁶ Valbruzzi M. e Ventura S. (2023), *Fratelli d'Italia e Lega*, Friedrich-Ebert-Stiftung Italia. disponibile in <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/19963-20230123.pdf>.

⁹⁷ Si vedano: Bobbio N., Matteucci N. e Pasquino G. (2006), *Dizionario di Politica*, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma; Heywood A. (2007), *Politics*, Palgrave Macmillan, London; Mudde C. and Kaltwasser C.R. (2017), *Populism. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford.

⁹⁸ Lupo S. (2013), *Antipartiti*, Donzelli editore, Roma.

La Democrazia cristiana (DC) fu sciolta il 18/1/1994 con la contemporanea formazione del Partito popolare italiano (PPI, in cui confluì la maggioranza) e del Centro cristiano democratico (CCD, in cui confluì la minoranza).

Il PCI, come già riferito, si sciolse il 3/2/1991 e la maggioranza dei suoi attivisti formò il Partito democratico della sinistra (PDS).

Il PSI si sciolse il 13/11/1994 con la formazione dei Socialisti Italiani (SI, in cui confluì la maggioranza), del Partito socialista riformista (in cui confluì una minoranza) e di piccole organizzazioni politiche, aprendo la strada alla diaspora socialista con l'adesione di vari esponenti anche ad altri partiti.

Il Partito socialista democratico (PSDI) si dissolse il 10/5/1998 dopo scissioni e inchieste giudiziarie.

Il Partito liberale (PLI) si sciolse il 6/2/1994 dando vita a varie formazioni politiche minori.

Ciò avvenne nello scenario del mutamento internazionale rappresentato dalla dissoluzione dell'URSS⁹⁹ che segnò la fine della Guerra fredda e del bipolarismo geopolitico (blocco orientale sotto l'URSS e blocco occidentale sotto gli USA).

In Italia, spiega Salvadori¹⁰⁰, "a costruire un fattore scatenante del crollo del sistema (accanto agli effetti interni della fine del bipolarismo internazionale) fu l'iniziativa presa dalla magistratura con l'operazione "Mani Pulite" e lo svelamento di Tangentopoli a partire da Milano, con cui venne messo sotto accusa il sistema di corruzione politica avente come imputati maggiori i partiti di governo e in misura notevolmente inferiore il PCI-PDS, sia per il minor potere sia per il suo diverso senso dell'etica pubblica."

Nel crescente clima contro lo strapotere e la corruzione dei partiti, un referendum (con un astensionismo del 23%) si espresse (1993) a favore (83% dei votanti) di una riforma elettorale basata sul sistema maggioritario valida solo per il Senato.

A seguito dell'ampia volontà popolare, il Parlamento approvò (1993) due leggi elettorali estendendo il sistema maggioritario anche alla Camera dei deputati, ma correggendolo con meccanismi basati sul sistema proporzionale¹⁰¹.

Da quel momento in poi, il sistema elettorale misto, pur modificato da successive leggi¹⁰², si è ancorato alla formazione di apparentamenti e coalizioni tra partiti al fine di poter acquisire maggioranze nei collegi uninominali a turno unico (sistema maggioritario) e superare soglie di sbarramento (nel sistema proporzionale).

Come scrive Ignazi¹⁰³: "All'esplosione dell'ondata antipartitica sollevata dall'inchiesta Mani pulite, l'estraneità del Msi al sistema della corruzione e la sua immagine di partito antagonista ne accrescono la capacità di attrazione". Esso, "con il sistema elettorale maggioritario (...) *non è più un'entità trascurabile* nel calcolo delle possibili alleanze."

Nelle elezioni del 1994, il MSI-DN adottò la sigla di Alleanza nazionale (AN). Dopo le elezioni, il MSI-DN si sciolse formando AN¹⁰⁴. Ignazi rileva che "il nuovo partito non riesce a marcare un passo definitivo nel distacco dall'identità originaria. Non c'è infatti nessun riesame critico dell'eredità fascista, né tanto meno di quella missina. (...) La nascita di An non comporta un

⁹⁹ In breve, gli eventi storici furono i seguenti. Tre delle repubbliche (Lituania, Lettonia ed Estonia) dell'URSS ottennero l'indipendenza nel 1990. L'URSS fu sciolta il 26/12/1991. Contemporaneamente fu istituita la Comunità degli stati indipendenti (CSI) cui aderirono le altre dodici repubbliche (Georgia; Ucraina; Bielorussia; Moldavia; Azerbaigian; Kirghizistan; Uzbekistan; Tagikistan; Armenia; Turkmenistan; Federazione Russa; Kazakistan).

¹⁰⁰ Salvadori M. L. (1994), *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema*, il Mulino, Bologna.

Mani Pulite e Tangentopoli sono termini giornalistici che indicano, rispettivamente, una serie di inchieste giudiziarie (concentrate nel periodo 1992-1994) e il sistema diffuso di corruzione politica.

¹⁰¹ Leggi 4 agosto 1993 n. 276 (elezione del Senato) e n. 277 (elezione della Camera dei deputati), note come "Mattarellum" dal nome del relatore, Sergio Mattarella, attuale (2024) presidente della repubblica. Le leggi stabilirono: l'attribuzione del 75% dei seggi, sia alla Camera dei deputati sia al Senato, con un sistema maggioritario a turno unico per collegio uninominale; l'elezione del candidato più votato nel collegio uninominale; l'attribuzione del restante 25% con un sistema proporzionale, su base nazionale per la Camera dei deputati (con una soglia di sbarramento al 4%) e su base regionale per il Senato.

¹⁰² L'ultima legge elettorale è la n. 165 del 3/11/2017 ed è tuttora (2024) in vigore. Nota come "Rosatellum" dal nome del relatore, Ettore Rosato, essa stabilisce per la Camera dei deputati e per il Senato: l'attribuzione del 37% dei seggi con un sistema maggioritario a turno unico per collegio uninominale; l'elezione del candidato più votato nel collegio uninominale; l'attribuzione del 61% dei seggi proporzionalmente su base nazionale per la Camera dei deputati e su base regionale per il Senato; l'attribuzione del restante 2% dei seggi proporzionalmente al voto degli italiani residenti all'estero.

Sono stabilite quattro soglie di sbarramento nei collegi plurinominali (sistema proporzionale): 3% a livello nazionale per le singole liste; in alternativa e solo per il Senato, 20% a livello regionale per le singole liste; 20% a livello regionale, oppure elezione di due candidati nei collegi uninominali, per le liste di minoranze linguistiche nelle regioni a statuto speciale; 10% a livello nazionale per le coalizioni purché comprendano almeno una lista che abbia superato una delle altre tre soglie previste.

¹⁰³ Ignazi P. (1997), *I partiti italiani*, il Mulino, Bologna.

¹⁰⁴ Il congresso costitutivo di Alleanza nazionale (AN) si svolse il 27/1/1995 ed elesse Gianfranco Fini (già esponente del MSI e del MSI-DN) come presidente e capo del partito.

profondo rinnovamento, né in termini di personale politico, né in termini ideologici". Tuttavia, nel dibattito congressuale di fondazione del nuovo partito, emersero importanti affermazioni quali "la ripulsa del razzismo e dell'antisemitismo", "la condanna del totalitarismo" e il riconoscimento che "l'antifascismo fu un momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato". Tali affermazioni causarono una scissione con la formazione di un piccolo partito, il Movimento sociale - Fiamma tricolore.

Sempre secondo Ignazi: "Questi primi, timidi passi non sarebbero stati sufficienti a far fare il salto di qualità al Msi se non si fosse completamente rivoluzionato il sistema partitico". Il "collasso dei tradizionali partiti antifascisti, e soprattutto l'entrata in scena di un nuovo attore politico", cioè di Forza Italia¹⁰⁵, aprirono "la strada a una legittimazione esplicita" degli eredi del MSI¹⁰⁶. Parafrasando le parole di Lupo¹⁰⁷, le componenti ideologiche di Forza Italia sono individuabili nell'antipartito, nella polemica contro il professionismo politico, nell'impazienza per la divisione dei poteri e per le sue inefficienze, nell'appello alla volontà di un popolo indifferenziato, nell'insistenza sul carisma del leader, cioè nei fattori portanti del populismo.

Secondo Ignazi¹⁰⁸, Forza Italia si presentò agli elettori come potenziale forza federatrice di centro destra (quindi moderata) per controbattere l'avanzata della sinistra. Questa valutazione è confermata da Salvadori¹⁰⁹: Forza Italia, da un lato, "si fece garante di fronte ai moderati che l'estremismo della Lega avrebbe trovato invalicabili contrappesi" e, dall'altro, presentò MSI-DN e AN "quale forza ormai definitivamente legittimata in quanto approdata alle spiagge della democrazia, proprio mentre negava un'eguale legittimazione all'ex Partito comunista", cioè al PDS. Forza Italia colmava un vuoto politico "lasciato libero dal crollo della DC, dei partiti minori di centro e di una parte significativa del PSI, in cui lo spirito affaristico aveva messo profonde radici e l'ostilità verso il PDS era viscerale, tanto che numerosi furono gli esponenti ex socialisti che si legarono prontamente" a essa.

Sempre secondo Ignazi, Forza Italia "puntò decisamente sulla costruzione di un inedito schieramento (...) compiendo tre operazioni di importanza fondamentale: (...) dare un punto di riferimento a molta parte dell'elettorato che in precedenza si rivolgeva ai tradizionali partiti di governo; (...) consentire all'ala più conservatrice dell'ex DC di trovare un insperato ancoraggio che non avrebbero potuto offrire né la Lega né, se non in misura marginale, la destra; (...); costruire, grazie alla sua mediazione, un ponte tra la Lega settentrionale e la destra meridionale fino ad allora in contrapposizione frontale". Il "cemento ideologico" della coalizione tra Forza Italia, Lega, MSI-DN (AN) fu trovato nel rilancio dell'anticomunismo e della minaccia del "pericolo rosso", cioè in "un significativo elemento di continuità" con le coalizioni un tempo guidate dalla DC. Nonostante il crollo del comunismo internazionale e la mutazione di quello italiano, gli ex comunisti furono additati come i principali residui del vecchio sistema politico e, pur essendo stati sempre all'opposizione dopo il 1947, messi sotto accusa "come i maggiori responsabili dello statalismo economico e del clientelismo parassitario; come persistenti nemici della "libertà", del mercato e delle sue regole, dei valori individualistici".

Nell'azione federatrice del centro destra, un evento politico rilevante fu quello della aggregazione tra Forza Italia e AN in un nuovo partito chiamato Popolo della Libertà (PdL)¹¹⁰. Tuttavia, la vita del PdL fu travagliata da conflitti politici interni che portarono a scissioni e al suo scioglimento con la ricostruzione di Forza Italia come partito di centro destra e la nascita di Fratelli d'Italia (FdI) come partito della destra radicale (erede di MSI e AN)¹¹¹.

¹⁰⁵ Forza Italia (FI) fu fondata dall'imprenditore Silvio Berlusconi il 18/1/1994.

¹⁰⁶ Lo "sdoganamento politico" degli eredi della tradizione fascista avviene con la formazione del primo governo presieduto da Silvio Berlusconi (11/5/1994 - 17/1/1995) cui partecipano cinque ministri di AN.

¹⁰⁷ Lupo S. (2013), *Antipartiti*, Donzelli editore, Roma.

¹⁰⁸ Ignazi P. (1997), *I partiti italiani*, il Mulino, Bologna.

¹⁰⁹ Salvadori M. L. (1994), *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema*, il Mulino, Bologna.

¹¹⁰ Forza Italia (FI) si sciolse il 27/3/2009. Alleanza nazionale (AN) si sciolse il 29/3/2009. Il Congresso fondativo del Popolo della Libertà (PdL) si tenne dal 27 al 29/3/2009 e proclamò Silvio Berlusconi come presidente del nuovo partito. Al PdL aderirono anche altri partiti minori di centro ed estrema destra.

¹¹¹ Il Popolo della Libertà (PdL) si sciolse il 16/11/2013 ripristinando Forza Italia (FI). Scissioni dal PdL sono state le seguenti.

La Lega¹¹² ha sempre partecipato alle coalizioni di centro destra mantenendo la propria autonomia con un orientamento politico sovranista agganciato al populismo.

Vento sovranista e nuova folata populistica

Il sovranismo emerge come un fenomeno relativamente recente ed è un termine usato per sottolineare politiche orientate alla difesa o alla riconquista della sovranità nazionale da parte di un popolo o di uno stato. Il sovranismo si contrappone alle politiche sovranazionali di concertazione perseguite da istituzioni quali l'Unione Europea e le Nazioni Unite. Il sovranismo si contrappone alle dinamiche dell'integrazione e della globalizzazione economica, politica, sociale e culturale¹¹³.

Come reazione all'integrazione e alla contaminazione culturale, il sovranismo fa appello ai valori della popolazione autoctona che, con la sua tradizione e cultura, è l'unica legittimata a costituire la comunità politica (e quindi a essere legittima detentrica della sovranità popolare e dei diritti di cittadinanza)¹¹⁴.

Matthew Levinger afferma¹¹⁵ che: la parola "sovranismo" è usata dai leader politici per evitare di impiegare termini più inquietanti come nazionalismo e populismo; il patriottismo estremo e l'incoraggiamento della violenza di destra contro gli immigrati e altri gruppi vulnerabili costituiscono le somiglianze più sorprendenti tra sovranismo e fascismo.

Enrico Serventi Longhi evidenzia¹¹⁶ come i concetti di sovranismo e populismo fossero già presenti nella retorica e nell'azione politica di Gabriele D'Annunzio (occupazione della città di Fiume 1919-1920).

Tra Lega e FdI¹¹⁷ esistono assonanze o parallelismi politici giacché partiti orientati al populismo (presente più nella Lega), al nazionalismo tramutato in sovranismo, critici dell'Unione Europea e ostili all'immigrazione. Con queste componenti ideologiche, FdI e la Lega si contendono¹¹⁸ l'elettorato ultraconservatore e favorevole all'estrema destra.

Futuro e Libertà per l'Italia (FLI) fu costituito il 30/7/2010 come gruppo parlamentare dall'ex capo di AN, Gianfranco Fini, divenne partito il 13/2/2011 e fu sciolto nel corso del 2014.

Forza del Sud (FdS) fu il partito fondato il 30/10/2010 da Gianfranco Micciché, ex esponente di FI e PdL, e poi confluito (23/11/2013) nella rinata FI dopo aver nuovamente cambiato nome (Grande Sud con la partecipazione di formazioni minori).

Tuttora (2024) attivo, Fratelli d'Italia è il partito fondato il 28/12/2012 da Giorgia Meloni e Ignazio La Russa (ex esponenti di MSI, MSI-DN e AN) e da Guido Crosetto (ex esponente della DC, di FI e del PdL).

Il Nuovo centrodestra (NCD) nacque il 15/11/2013, sotto la guida di Angelino Alfano (ex esponente della DC, di FI e del PdL) e fu sciolto nel 18/3/2017 con la formazione di Alternativa popolare (AP), partito tuttora esistente.

¹¹² Dalla Lega nord (fondata il 10/2/1991) nacque il 14/12/2017 la Lega per Salvini premier, chiamata semplicemente Lega, partito federalista. Matteo Salvini è tuttora (2024) segretario della Lega.

¹¹³ Si veda: Fabbrini S. e Zgaga T. (2023), "Right-Wing Sovereignism in the European Union: Definition, Features and Implications", *JCMS* 2024 Volume 62, Number 2, disponibile in: <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/jcms.13497>.

¹¹⁴ Si veda: Angelucci D., Carrieri L. e Conti N. (2024), "Party-based Sovereignism in EU countries: main patterns and their justification", *Government and Opposition*, disponibile in: <https://www.cambridge.org/core/journals/government-and-opposition/article/partybased-sovereignism-in-eu-countries-main-patterns-and-their-justification/DOB84A3AEF9D4045BF4824B9353FEEAD>.

¹¹⁵ Si veda: <https://news.johns-hopkins.edu/2019/10/matthew-levinger-sovereignism-fascism/>.

¹¹⁶ Serventi Longhi E. (2021), "The father of "sovereignism": d'Annunzio in Fiume between the crisis of liberalism and the critique of democracy" in *Modern Italy*, Cambridge University Press, disponibile in: <https://doi.org/10.1017/mit.2021.63>.

¹¹⁷ Sulle componenti ideologiche di FdI si veda: Ventura S. (2022), *Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia*, Friedrich-Ebert-Stiftung Italia. disponibile in: <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/19408.pdf>.

¹¹⁸ Valbruzzi M. e Ventura S. (2023), *Fratelli d'Italia e Lega*, Friedrich-Ebert-Stiftung Italia. disponibile in: <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/19963-20230123.pdf>.

Un altro soggetto politico apparve¹¹⁹ come espressione del populismo: "L'antipartito *nuovissimo* del Movimento 5 Stelle", come lo definisce Lupo¹²⁰ evidenziandone la retorica di "non-movimento", organizzato intorno a un "non-statuto", basato sulla democrazia diretta virtuale (via Internet), "guidato con stile autocratico" e con un'ispirazione politica secondo la quale "non c'è distinzione tra destra e sinistra".

Secondo Salvadori¹²¹, il Movimento 5 Stelle (M5S) cavalcò la sfiducia verso la politica e l'indignazione popolare a fronte dell'ondata di scandali per la corruzione dei partiti. Il M5S "si pose aggressivamente contro tutti i partiti, assumendo un ruolo analogo a quello svolto (...) dalla Lega ai tempi di Tangentopoli (...)". Il M5S ripeteva le tecniche della Lega di allora: "una leadership tipicamente populistica e demagogica che combinava l'estremo personalismo del capo con l'esaltazione della *vox populi vox dei*". La tecnica di comunicazione del M5S "era di combinare il ricorso alla rete telematica con il rapporto diretto del capo con la folla".

Elezioni dal 1994 al 2022

L'andamento dei risultati delle elezioni politiche tenute con il nuovo sistema misto dal 1994 al 2022 è qui di seguito esaminato riferendosi a quelle per la Camera dei deputati.

Nel 1994, l'astensionismo fu del 14% e aumentò linearmente in quelle successive: 17% (1996); 19% (2001); 16% (2006); 19% (2008); 25% (2013); 27% (2018); 36% (2022); quasi triplicò in ventotto anni (1994-2022).

Dai risultati elettorali si possono ottenere i profili di crescita delle coalizioni e delle singole forze politiche, espressi nelle percentuali di voti conseguiti. Sono profili non lineari che tratteggiano le oscillazioni tra gli anni delle elezioni, riportati in parentesi.

Le coalizioni di centro destra ottennero percentuali¹²² oscillanti tra 29% (2013), 37% (2018), 42% (1996), 43% (1994), 44% (2022), 47% (2008) e 50% (2001 e 2006).

Le coalizioni di centro sinistra ottennero percentuali¹²³ oscillanti tra 22% (2018), 26% (2022), 30% (2013), 34% (1994), 35% (1996 e 2001), 38% (2008) e 50% (2006).

¹¹⁹ Il Movimento 5 Stelle fu fondato il 4/10/2009 da Beppe Grillo, attore comico, e da Gianroberto Casaleggio, imprenditore dell'omonima società informatica ed editoriale.

¹²⁰ Lupo S. (2013), *Antipartiti*, Donzelli editore, Roma.

Lo stile autocratico è quello che permette a un individuo di prendere decisioni in modo assoluto.

Come forma di governo, l'autocrazia è un sistema centrato su un organo istituzionale (ad esempio, un sovrano o un presidente) cui è attribuita la suprema titolarità di tutte le funzioni dello stato ed è l'unica entità dotata di potere decisionale. Per contro, la separazione dei poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) è alla base della democrazia, sistema di governo di tutto il popolo per tutto il popolo equamente rappresentato, garantendo i diritti delle minoranze.

¹²¹ Salvadori M. L. (1994), *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema*, il Mulino, Bologna.

¹²² Le coalizioni di centro destra furono le seguenti. Esse inclusero formazioni e partiti politici di cui si omettono le date di fondazione, trasformazione e scioglimento (o perché già citate nelle precedenti note o perché scarsamente significative).

1994: Polo delle libertà e Polo del buon governo formate da Forza Italia (FI), Alleanza nazionale - MSI (AN - MSI), Lega nord e Centro cristiano democratico (CCD).

1996: Polo per le libertà formato da FI, Alleanza nazionale (AN), CCD e Cristiani democratici uniti (CDU). La Lega nord si presentò da sola. La lista Pannella - Sgarbi fece accordi elettorali con il Polo per le libertà.

2001: Casa delle libertà formata da FI, AN, Lega nord, CCD, CDU, Nuovo PSI e Partito repubblicano.

2006: Casa delle libertà formata da FI, AN, Unione di centro (UdC, derivata da CCD, CDU e Democrazia europea), Lega nord - MpA (movimento per l'autonomia), Nuovo PSI - Democrazia cristiana, Partito repubblicano, Riformatori liberali, Alternativa sociale (inclusiva di Fronte nazionale e Forza nuova), Fiamma tricolore e altri partiti minori.

2008: coalizione formata da Popolo della libertà (PdL), Lega nord, Movimento per l'autonomia (MpA).

2013: coalizione formata da PdL, Lega nord, Fratelli d'Italia (FdI) e altri partiti minori.

2018: coalizione formata da FI, Lega, FdI, Noi con l'Italia - UdC e altri partiti minori.

2022: coalizione formata da FI, Lega, FdI, Noi moderati - UdC.

Una coalizione di centro ottenne¹²⁴ 16% (1994).

Il Movimento 5 Stelle (M5S) ottenne 26% (2013), salì a 33% (2018) e scese a 15% (2022).

Esaminate separatamente le forze politiche della destra mostrarono i seguenti andamenti.

Alleanza nazionale (AN) ottenne percentuali oscillanti tra 12% (2001 e 2006), 13% (1994) e 16% (1996). Dopo lo scioglimento del Popolo della Libertà (PdL), Fratelli d'Italia (FdI) ottenne appena il 2% (2013), salì al 4% (2018) e raggiunse uno strepitoso 26% (2022). Altre formazioni dell'estrema destra¹²⁵ ebbero 0,4% (2001), uno scarso 1% (1996), 1,2% (2013), 1,3% (2006 e 2018) e 2,4% (2008).

La Lega Nord ottenne percentuali oscillanti tra 4% (2001, 2013), 5% (2006), 8% (1994 e 2008) e 10% (1996). Trasformata in partito nazionale, la Lega ottenne 17% (2018), ma poi calò a 9% (2022).

Forza Italia (FI) ottenne percentuali oscillanti tra 21% (1994 e 1996), 24% (2006) e 29% (2001). L'unione tra FI e AN, chiamata Popolo della Libertà (PdL,) ottenne 37% (2008). Con l'uscita di Fratelli d'Italia (ex AN), il PdL ottenne 22% (2013). Sciolto il PdL, la rinata FI ottenne 14% (2018) e calò a 8% (2022).

Nell'insieme, la destra ottenne percentuali¹²⁶ oscillanti tra 30% (2013), 38% (2018), 43% (1994 e 2006), 44% (2022), 48% (2008), 50% (2001) e 55% (1996).

L'area politica di centro conseguì percentuali¹²⁷ oscillanti tra 0,4% (2018), 9% (2022), 11% (2006, 2008 e 2013), 12% (1996), 16% (1994) e 21% (2001).

¹²³ Le coalizioni di centro sinistra furono le seguenti. Esse inclusero formazioni e partiti politici di cui si omettono le date di fondazione, trasformazione e scioglimento (o perché già citate nelle precedenti note o perché scarsamente significative). Occorre, tuttavia, ricordare che il Partito Sardo d'Azione e il Südtiroler Volkspartei (SVP) sono forze politiche storiche e tuttora attive e furono fondate, rispettivamente, il 17/4/1921 e l'8/5/1945.

1994: Alleanza dei progressisti formata da Partito democratico della sinistra (PDS), Partito della rifondazione comunista (PRC), Federazione dei verdi (FdV), Partito socialista italiano (PSI), La Rete, Alleanza democratica, Cristiano sociali e Rinascita socialista.

1996: Ulivo formato da PDS, Popolari per Prodi (Partito repubblicano, Unione democratica e Südtiroler Volkspartei - SVP), Rinnovamento italiano, FdV, Partito Sardo d'Azione, Federazione laburista, Comunisti italiani, Cristiano sociali, Socialisti italiani e Patto Segni. Il PRC fece accordi elettorali di desistenza con l'Ulivo nei collegi uninominali.

2001: Ulivo formato da Democratici di sinistra (DS, ex PDS), Margherita (partito derivato da Democratici, Partito popolare - PPI - e Rinnovamento italiano), Verdi girasole e Comunisti italiani.

2006: Unione formata da Ulivo, PRC, Rosa nel pugno, Italia dei valori (IdV - Di Pietro), Comunisti italiani, FdV, Unione democratici per l'Europa (UDEUR), SVP e altri partiti minori.

2008: coalizione formata da Partito democratico (PD, fusione di DS e Margherita) e IdV.

2013: Italia - bene comune formata da PD, Sinistra ecologia libertà (SEL), SVP e altri partiti minori.

2018: coalizione formata da PD, Più Europa, Italia Europa insieme, SVP e altri partiti minori.

2022: coalizione formata da PD, Più Europa, Alleanza verdi e sinistra (AVS), Insieme per il futuro (Ipf).

¹²⁴ Nel 1994, coalizione di centro fu il Patto per l'Italia composto da Partito popolare italiano (PPI) e Patto Segni.

¹²⁵ Secondo l'ordine cronologico di presentazione alle elezioni, si tratta di: Fiamma Tricolore; Alternativa Sociale; La Destra; Casa Pound; Forza Nuova; Forza Nuova assieme a Fiamma Tricolore.

¹²⁶ Calcolo ottenuto includendo secondo l'ordine cronologico di presentazione alle elezioni: AN - MSI; Forza Italia; Lega Nord; Fiamma Tricolore; CCD-CDU; lista Pannella - Sgarbi; Nuovo PSI; Alternativa sociale; DC - Nuovo PSI; Popolo della Libertà; Fratelli d'Italia, La Destra; Casa Pound; Forza Nuova; Noi con l'Italia - UdC; Noi moderati - UdC; altri minori di destra.

¹²⁷ Calcolo ottenuto includendo secondo l'ordine cronologico di presentazione alle elezioni: Patto Segni; Partito popolare italiano; Südtiroler Volkspartei (SVP), Popolari per Prodi; Rinnovamento italiano; Partito socialista; Partito Sardo d'Azione; Margherita; Democrazia europea; lista Di Pietro (IdV); UdC; UDEUR; Movimento autonomista Sud - MpA; lista Monti; lista Di Maio - Tabacchi (Impegno civico e Centro democratico da cui deriva il gruppo parlamentare Insieme per il futuro, Ipf); Azione - Italia viva.

I partiti collocabili nell'area politica di centro e che riuscirono a superare il 10% dei voti furono: il Partito popolare italiano (PPI, 11% nel 1994), la lista Monti (11% nel 2013) e la Margherita (15% nel 2001).

L'area politica di sinistra ottenne percentuali ¹²⁸ oscillanti tra 26% (2018), 28% (2001 e 2022), 32% (1996 e 2013), 37% (2008), 38% (1994) e 44% (2006).

Nell'area politica di sinistra, riuscì a superare il 10% dei voti il Partito democratico della sinistra (PDS, 20% nel 1994 e 21% nel 1996) poi trasformato in: Democratici di sinistra (DS, 17% nel 2001); Ulivo (confluenza di DS e Margherita, 31% nel 2006); Partito democratico (PD, 19% nel 2018 e nel 2022, 25% nel 2013 e 33% nel 2008).

Riferendosi alle citate assonanze politiche (quali populismo, sovranismo e xenofobia) tra Fratelli d'Italia e Lega, e aggiungendo le piccole formazioni nostalgiche del passato regime fascista, l'area della destra radicale è passata dal 7% (2013) al 23% (2018) e al 35% (2022).

Come già osservato, oltre che nella Lega e in Fratelli d'Italia (destra radicale), componenti ideologiche populistiche sono presenti in Forza Italia (destra moderata) e nel Movimento 5 Stelle (né di destra, né di sinistra). È possibile, pertanto, ipotizzare la dimensione politica su cui aleggia il soffio del populismo considerando i risultati ottenuti dai suddetti partiti da quando è iniziata la loro contemporanea presenza nella scena elettorale. Con le dovute cautele, l'area potenzialmente influenzata dal populismo si è ingrossata dal 53% (2013) e al 68% (2018) per stabilizzarsi al 58% (2022).

È difficile quantificare l'area politica chiaramente antifascista. Sono sicuramente antifascisti tutti i partiti di sinistra e di centro sinistra. Comunque, quasi tutti i partiti si dichiarano contrari al passato regime mussoliniano. Fratelli d'Italia non si è mai dichiarato antifascista. Un recente (2023) sondaggio¹²⁹ ha rilevato che il 63% degli elettori si considera antifascista. Le percentuali più alte riguardano gli elettori del PD (91%) e del M5S (79%). Seguono, distanziate, le percentuali concernenti gli elettori di Fratelli d'Italia (55%) e della Lega (39%).

Quarta parte: riepilogo e riflessioni

Riepilogo dei risultati elettorali per campo politico e per anni chiave

Il confronto tra le principali aree politiche (destra, centro e sinistra) va compiuto con la necessaria prudenza dovuta alle evoluzioni dei contenuti ideologici che le hanno caratterizzate nel corso degli anni. Va aggiunta l'area dell'antipartitismo energico, quello che rifiuta una collocazione nelle tre principali aree politiche. Il confronto proposto nel grafico seguente si riferisce ad anni chiave che segnano un cambiamento politico importante.

Nel 1921 si afferma un sistema elettorale che rafforza il parlamentarismo dopo il cosiddetto biennio rosso (1919-1920). Le successive elezioni (1924, 1929 e 1934), svolte durante il regime fascista, sono fraudolente.

Le prime elezioni libere avvengono nel 1948, anno del ritorno alla democrazia parlamentare dopo quelle per l'Assemblea costituente (1946) e dopo la fine dei governi di unità antifascista (1947). Nel 1953, pur perdendo consensi elettorali, il centro consolida la sua supremazia come sistema politico bloccato.

Il 1968 e il 1976 sono gli anni in cui aumenta l'importanza politica della sinistra.

¹²⁸ Calcolo ottenuto includendo secondo l'ordine cronologico di presentazione alle elezioni: PDS; PSI; Federazione dei verdi; Alleanza democratica; Partito della rifondazione comunista; La Rete; lista Pannella; DS; Verdi girasole; Comunisti italiani; lista Pannella – Bonino; Ulivo; La Rosa nel pugno; PD; SEL; Centro democratico; lista Ingroia; Partito comunista dei lavoratori; Più Europa; Liberi e uguali; Potere al popolo; Insieme (lista comune tra PSI, Federazione dei verdi e Area civica); Alleanza verdi sinistra; Unione popolare; Italia sovrana e popolare.

¹²⁹ Sondaggio condotto da SWG (2023), "Fascismo: condanna non unanime e diffusa consapevolezza che non si siano ancora fatti i conti con la sua storia", disponibile in https://www.swg.it/pa/attachment/643e5a50c31bc/Radar_10%20-%2016%20aprile%202023.pdf.

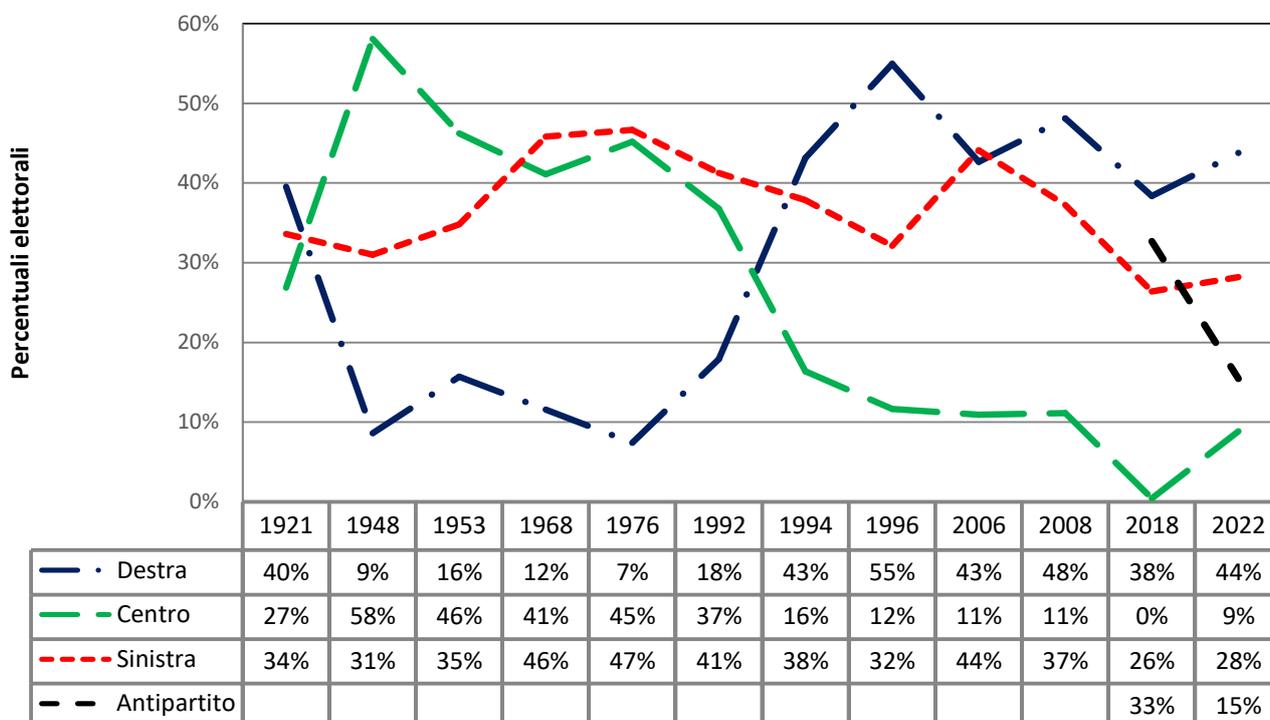
Il 1992 segna l'inizio della crisi che investe i partiti tradizionali, in particolare del centro. La sinistra mantiene la sua importanza politica, ma cresce il ruolo della destra.

Nel 1994 è applicata la riforma elettorale da cui deriva il termine di seconda repubblica e si manifesta la crisi dei partiti politici collegata alle inchieste giudiziarie sulla corruzione. È l'anno in cui la destra sopravanza il centro e la sinistra. Nel 1996 la destra raggiunge il suo massimo storico in termini elettorali.

Il 2006 è l'anno in cui riemerge l'importanza politica della sinistra sia pure con un ridotto margine elettorale rispetto alla destra, mentre il centro continua il proprio declino. Il 2008 vede il successo della destra.

Nel 2018 l'area dell'antipartitismo raggiunge un ruolo tale da scompaginare i rapporti esistenti nell'arena elettorale, contrastando la supremazia della destra, mentre il centro si svuota e la sinistra imbecca la strada di un pesante declino. Il 2022 è l'anno in cui la destra riprende pienamente la propria supremazia politica che segna l'inizio del governo più a destra dalla nascita della Repubblica.

Grafico su risultati elettorali per campo politico e anni chiave



Destra e sinistra

Per Vittorio Foa¹³⁰, fu "la libertà a costituire il più forte elemento di animazione della sinistra (...). Ricordo il pezzo della mia vita occupato dall'antifascismo: io mi consideravo di sinistra e il fascismo si considerava di destra. E non c'è dubbio, la nostra fu una lotta per la libertà. Fu certamente anche una lotta per l'uguaglianza e non solo perché il fascismo era stato portatore di tanta disuguaglianza sociale ma perché la grande esperienza del socialismo aveva profondamente permeato il liberalismo. (...) A noi giovani antifascisti sembrava assolutamente chiaro che si può essere liberi solo se si eliminano i fattori fondamentali, sociali, culturali e morali della disuguaglianza".

¹³⁰ Foa V. e Foa R. (1995), *Del disordine e della libertà*, Donzelli editore, Roma.

Norberto Bobbio¹³¹ spiega che i due concetti "destra" e "sinistra" non sono assoluti, bensì relativi. "Non sono qualità intrinseche dell'universo politico. (...) non sono parole che designano contenuti fissati una volta per sempre. Sono luoghi dello "spazio politico". Possono designare diversi contenuti secondo i tempi e le situazioni". Riferendosi ai primi anni '90, Bobbio nota come il sistema politico "si avvia a essere un sistema più nettamente diviso fra una sinistra e una destra. Più di quello che sia stato finora". Egli colloca a sinistra l'alleanza intorno al PDS e a destra l'alleanza intorno alla Lega, Alleanza nazionale (ex MSI) e a Forza Italia.

Dalle riflessioni di Bobbio "risulterebbe che il criterio più frequentemente adottato per distinguere la destra dalla sinistra è il diverso atteggiamento (...) di fronte all'ideale dell'eguaglianza (...) insieme a quello della libertà e a quello della pace". Egli chiarisce che anche il "concetto di eguaglianza è relativo (...) almeno a tre variabili (...): a) i soggetti tra i quali si tratta di ripartire i beni o gli oneri; b) i beni o gli oneri da ripartire; c) il criterio in base al quale ripartirli". Considerando i diversi apprezzamenti rispetto all'idea di eguaglianza e alla libertà, Bobbio individua quattro aree politiche. All'estrema sinistra "stanno i movimenti insieme egualitari e autoritari, di cui l'esempio storico più importante (...) è il giacobinismo". Al centro-sinistra si collocano "dottrine e movimenti insieme egualitari e libertari", i cui esempi possono essere il socialismo liberale e i partiti socialdemocratici. Al centro-destra appartengono "dottrine e movimenti insieme libertari e inegualitari" quali i partiti conservatori che rispettano il metodo democratico. All'estrema destra confluiscono "dottrine e movimenti antiliberali e antiegalitari" i cui esempi sono il fascismo e il nazismo.

Possiamo, infine, ricordare come le affinità elettive fra le forze politiche della destra radicale (o estrema) si convogliano nella triade: nazionalismo diventato sciovinismo e sovranismo; etnocentrismo diventato etnogenesi quando rivendica o costruisce culture, identità e tradizioni da ritenere superiori ad altre sia in chiave nazionalista, regionalista o localistica, pur sconfessando razzismo e antisemitismo; xenofobia che da avversione indiscriminata verso gli stranieri diventa paura di eventuali sostituzioni etniche.

Massimo Livi Bacci¹³² specifica che "la minaccia della sostituzione etnica costituisce lo sfondo, il quadro generale, nel quale si inseriscono concrete politiche ostili alle migrazioni perseguite – o proposte – da non pochi stati, e da tutti i movimenti di estrema destra". Egli fornisce due considerazioni fondamentali sul concetto di sostituzione etnica. "La prima riguarda l'origine razzista del termine, e la convinzione della superiorità dell'etnia bianca (...) sulle altre. (...) La seconda è la giustificazione pseudoscientifica che la degenerazione dell'eugenetica ha dato agli atteggiamenti ostili all'immigrazione, basandosi sull'erronea convinzione che gli immigrati provengano da ambienti degradati e siano portatori di malattie sociali (...) e di comportamenti devianti. Poiché questi tratti sociali e comportamentali, nella logica dei sostenitori della teoria, sono ereditabili, essi abbassano la qualità delle popolazioni autoctone".

In base alle suddette valutazioni, la distinzione tra destra e sinistra poggia sulla trama che collega, con vari intrecci e spessori, i valori di democrazia, libertà ed eguaglianza. Tali valori sono stati concettualizzati da molti filosofi, sociologi e altri scienziati. Tra i tanti contributi teorici è utile citare quelli di John Rawls, Amartya Sen, Edgar Morin e Zygmunt Bauman.

Per Rawls¹³³, la democrazia è associata alla libertà, alla giustizia, all'equità e alla redistribuzione delle risorse tra ceti sociali e tra generazioni. Una distribuzione ineguale delle risorse è ammessa se sostiene coloro che vivono in posizioni sociali meno favorevoli. Occorre attenuare gli effetti arbitrari della meritocrazia che premia le persone già favorite dalle circostanze familiari e sociali. Ogni generazione ha il diritto di ricevere dalle generazioni precedenti un livello di risorse sufficienti a mantenere nel tempo le condizioni di una società giusta. Il principio è "che ogni generazione riceva quanto le è dovuto dai predecessori e dia poi il proprio contributo a quelli che vengono dopo". Tale principio implica anche che occorre impedire la pratica delle "esternalità" con la quale, per esempio, le industrie scaricano i costi ambientali e sociali dei loro sistemi produttivi sulla collettività e sulle future generazioni.

¹³¹ Bobbio N. (1994), *Destra e Sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli editore, Roma.

¹³² Livi Bacci M. (2024), *La geodemografia. Il peso dei popoli e i rapporti tra stati*, il Mulino, Bologna.

¹³³ Rawls J. (2008), *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli Editore, Milano.

Per Sen¹³⁴, la democrazia è importante per la vita umana perché i valori intrinseci del benessere delle persone sono libertà politica, diritti civili e politici, partecipazione politica e sociale. La democrazia ha un ruolo strumentale che consiste nello sviluppare l'impegno delle persone, la discussione pubblica e il consenso sociale, fattori necessari ad affrontare le sfide della giustizia sociale e per formulare decisioni politiche. La democrazia è costruttiva perché offre ai cittadini l'opportunità di imparare gli uni dagli altri, e alla società l'opportunità di formare i propri valori e definire le proprie priorità.

Sen elabora¹³⁵ una teoria dell'eguaglianza volta ad affermare le idee di giustizia, libertà e qualità della vita. Una persona ha identità plurali, affiliazioni multiple e vari tipi di interazioni sociali perché appartiene contemporaneamente a molti gruppi diversi relativi a genere, classe, lingua, professione, nazionalità, comunità, etnia, religione e così via. Considerare una persona come detentrica di un'unica identità prevalente equivale a imporre priorità esterne, arbitrarie e basate su una comprensione inadeguata dell'ampiezza e della complessità di qualsiasi società nel mondo. Tale orientamento nega l'importante libertà che una persona deve avere nel decidere le proprie qualità e le proprie aspettative. L'attenzione è posta sull'accesso alle risorse. Dal grado di accessibilità alle risorse dipendono le possibilità e le capacità che le persone hanno per determinare la propria vita. Discussione pubblica e scambio di informazioni, opinioni e analisi sono necessari per giungere alla definizione concettuale dei bisogni secondo una scala di valori condivisi. La qualità della vita che la popolazione può condurre e la reale libertà di cui essa usufruisce devono essere parametri centrali nella valutazione dello sviluppo.

Per Sen, è importante la definizione di sviluppo sostenibile formulata dalla Commissione Brundtland delle Nazioni Unite¹³⁶: uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Lo sviluppo sostenibile deve accrescere la capacità di pensare, valutare e agire per un equo accesso alle risorse disponibili e per un loro saggio uso. Ciò richiede che gli obiettivi dello sviluppo sostenibile siano perseguiti con procedure che favoriscono la piena e attiva cittadinanza e la partecipazione sociale. Di conseguenza, Sen suggerisce la definizione di sviluppo sostenibile come uno sviluppo in grado di espandere le capacità e le libertà delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di avere simili, o maggiori, libertà.

Morin¹³⁷ rileva la necessità democratica di formare cittadini capaci di fare scelte che rispondono alle sfide poste da un sistema planetario con complesse interdipendenze.

Secondo Morin, occorre imparare a vivere, a condividere, a comunicare, a essere in comunione non in quanto componenti di una cultura ma giacché umani del pianeta terra. Tutti i radicamenti etnici o nazionali solo legittimi, a patto che siano accompagnati da un radicamento ancora più profondo nell'identità umana terrestre. Solo tramutandosi in cittadini della terra, cioè cosmopoliti, gli esseri umani diventano rispettosi delle eredità culturali in un meticcio che è simbiosi di civiltà diverse. La mondializzazione è certamente unificatrice, ma è sempre più accompagnata dal suo negativo, cioè dal conflitto. Il mondo diviene sempre più uno ma, nello stesso tempo, diviene sempre più diviso a causa del frazionamento generalizzato in stazionazione e degli antagonismi fra essi, delle rivalità fra religioni, fra laicità e religione, fra modernità e tradizione, fra democrazia e dittatura, fra ricchi e poveri, in cui si mescolano gli interessi strategici ed economici delle grandi potenze e delle multinazionali.

Morin propone l'unione planetaria. Essa è un mondo confederato policentrico e acentrico, non solo politicamente, ma anche culturalmente. L'unione planetaria supera i nazionalismi. Gli stati nazionali possono giocare un ruolo decisivo, ma a condizione di abbondare, nel loro stesso interesse, la sovranità sui problemi che superano le loro competenze e capacità di azione,

¹³⁴ Sen A. (1999), "Democracy as a Universal Value", *Journal of Democracy* 10.3, disponibile in <https://www.journalofdemocracy.org/articles/democracy-as-a-universal-value/>.

¹³⁵ Sen A. (2009), *The Idea of Justice*, Allen Lane, Penguin Books, London.

¹³⁶ WCED, World Commission on Environment and Development (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford

¹³⁷ Morin E. (1993), *Terre-Patrie*, (1999), *La tête bien faite*, e (2000), *Les Sept savoirs nécessaires à l'éducation du future*, Éditions du Seuil, Paris.

come è, per esempio, evidente nel caso del cambiamento climatico, del mutamento demografico e delle migrazioni, della salute e delle pandemie.

Secondo Bauman¹³⁸, la globalizzazione divide quanto unisce. Un processo di localizzazione è parallelo al processo che aggrega l'economia, la finanza, il commercio e l'informazione su scala planetaria. La complessa e stretta interconnessione dei due processi comporta differenziazioni delle condizioni in cui vivono intere popolazioni. Le sezioni socialmente più avvantaggiate sono quelle più globali ed extraterritoriali. Le sezioni meno avvantaggiate sono quelle più localizzate. L'economia si muove globalmente e tiene sempre un passo avanti rispetto a qualsiasi entità politica territoriale. La distinzione tra mercato interno di uno stato e mercato globale è estremamente difficile da mantenere. La mobilità economica diventa libertà di movimento per le merci, i capitali e la finanza. Il diritto alla libertà di movimento è però negato ai migranti (dalle aree povere a quelle sviluppate) cui si applica la tolleranza zero supportata da controlli rigidi e da leggi sull'immigrazione e sulla residenza che li obbligano a vivere in condizioni di clandestinità ritenuta illegale.

Per Bauman, l'idea di globalizzazione rimanda al carattere indeterminato, ingovernabile e autopropulsivo di una società liquida in cui i cittadini conducono una vita sempre più frenetica e sottoposta all'esigenza di adeguarsi alla maggioranza per evitare l'esclusione sociale. Libertà di movimento e limitazione della mobilità, integrazione e parcellizzazione, globalizzazione e territorializzazione sono quindi processi complementari, facce dello stesso processo che sta ridistribuendo su scala mondiale sovranità, potere e libertà d'azione.

Tornando all'Italia, il lungo percorso dei processi di mondializzazione (o globalizzazione) si è riverberato sulle identità valoriali della destra e della sinistra. Oggi, come rivela uno studio condotto dall'IPSOS¹³⁹ nel 2023, le persone collocate a destra ritengono che la globalizzazione sia un danno per l'economia dell'Italia e una minaccia per la sua società con percentuali (rispettivamente, 68% e 69%) ben più alte rispetto a quelle delle persone appartenenti alla sinistra (rispettivamente, 38% e 51%).

La destra prevale sulla sinistra per quanto concerne: la voglia di leader forti (71% contro 19%); l'ostilità verso gli immigrati (75% contro 27%); la scarsa propensione a pagare le tasse (50% contro il 37%); la spinta all'autonomia locale (20% contro 6%).

La sinistra prevale sulla destra per quanto concerne: la solidarietà (93% contro 67%); l'antirazzismo (83% contro 41%); la contrarietà a uno sfrenato liberismo economico (47% contro 22%); una più equa distribuzione della ricchezza (44% contro 19%); l'attenzione all'economia verde (31% contro 11%); il maggior ruolo delle donne nella società (19% contro 8%). I riferimenti valoriali della sinistra restano ancorati all'antifascismo, all'ambientalismo, al riformismo, al progressismo, al socialismo, alla socialdemocrazia, ma anche al comunismo. Tuttavia, la sinistra stenta a ridisegnare una sua nuova dimensione identitaria, a progettare e sviluppare una nuova politica sociale di comunanza umanistica, capace di ostacolare il principio del "noi prima di tutti" sostenuto dalla destra. Con tali limiti, la sinistra non è ancora in grado di "posizionarsi come una sfida egemonica, prima che governativa".

Parallelismi storici

Le valutazioni svolte nei precedenti paragrafi dovrebbero far riflettere sui parallelismi storici che accomunano i cambiamenti avvenuti nel mondo dai tempi in cui è incubato il fascismo a quelli odierni. Emergono i seguenti caratteri salienti e costanti: globalizzazione; conflitti regionali, internazionali e mondiali; involuzione della democrazia.

La globalizzazione racchiude il percorso di evoluzioni economiche, commerciali, tecnologiche, demografiche, migratorie, sociali e culturali¹⁴⁰.

¹³⁸ Bauman Z. (2001), *Dentro la globalizzazione*, Editori Laterza, Bari.

¹³⁹ IPSOS, Institut Publique de Sondage d'Opinion Secteur (2023), *Italia 2023. Catenaccio all'italiana*, Ipsos edizioni, www.ipsos.it.

¹⁴⁰ Per un esame delle connessioni tra la dinamica delle popolazioni, le azioni dei vari attori geopolitici, le relazioni tra stati, i conflitti di potere, si veda: Livi Bacci M. (2024), *La geodemografia. Il peso dei popoli e i rapporti tra stati*, il Mulino, Bologna.

In tempi più recenti, i processi di globalizzazione hanno evidenziato la vulnerabilità degli ecosistemi e dei sistemi economici e sociali. La crisi finanziaria del 2007-2009, nota come Grande Recessione, ha prodotto la più ampia contrazione dell'economia mondiale dai tempi della Grande Depressione (1929). La crisi ha innestato un forte calo del commercio internazionale, il drastico aumento della disoccupazione e del rischio di povertà in tutto il mondo, con ripercussioni sociali a lungo termine, sebbene con incidenza e tempi variabili da paese a paese. In seguito, l'arrivo (2019) della pandemia COVID-19 si è trasformato in una nuova recessione economica mondiale che ha fatto aumentare la disoccupazione e il rischio di povertà. Sebbene, come nota un recente rapporto del World Economic Forum¹⁴¹, il sistema globale si sia finora dimostrato sorprendentemente resiliente (cioè capace di modificarsi e di adattarsi al cambiamento), le prospettive rimangono incerte.

I conflitti sono di natura economica, politica, sociale, etnica e religiosa. I conflitti racchiudono: aspirazioni imperialistiche, colonialistiche e nazionalistiche; contrastanti processi di assimilazione e di integrazione tra popolazioni autoctone e immigrate; intolleranza e persecuzioni.

La lista dei conflitti tuttora in corso è lunga e il loro numero dipende sia dai criteri usati per classificarli, sia dalle intrecciate dinamiche che li determinano o li sostengono. Le due più note guerre regionali sono: tra Russia e Ucraina in Europa; tra Israele e Hamas (organizzazione sunnita fondamentalista di matrice terroristica, antagonista dell'Autorità Nazionale Palestinese) in Asia occidentale e Africa settentrionale, cioè nel cosiddetto Medio Oriente.

La guerra russo-ucraina (iniziata nel 2014 e ripresa nel 2022) coinvolge molti stati in termini di aiuti economici, addestramento e attrezzature militari, supporto logistico e azioni diplomatiche. A favore dell'Ucraina agiscono 54 stati¹⁴². A favore della Russia agiscono Bielorussia, Corea del Nord e Iran. Pur assumendo una posizione diplomatica di mediazione, la Repubblica popolare cinese mantiene rapporti di alleanza con la Russia.

Inquadrata nel lungo conflitto tra Israele e paesi arabi (dal 1948), la guerra di Israele contro Hamas (iniziata nel 2023) ha ripercussioni di carattere mondiale molto complessi. Ad esempio, gli USA supportano Israele, ma assieme all'Unione Europea svolgono azioni di mediazione diplomatica. Alcuni paesi arabi (tra cui Egitto e Giordania) cercano soluzioni di mediazione, mentre altri (tra cui, Iran, Iraq, Libano, Qatar, Siria, Turchia, Yemen) sostengono Hamas o direttamente o tramite organizzazioni del fondamentalismo islamico (inclusi gruppi terroristici).

Le due guerre si inseriscono nello scenario mondiale in cui si confrontano gli interessi (economici, militari e politici) di grandi potenze quali USA, Russia e Repubblica popolare cinese. Lo scenario geopolitico è in movimento, è condizionato e influenza altre guerre spesso dimenticate o considerate di bassa intensità. La maggior parte di esse è concentrata in Africa e in Asia ma tensioni sono attive anche in America centrale, America centrale caraibica e America meridionale.

Vanno ricordate le guerre regionali del Sahel (Burkina Faso, Mali e Niger), del Nagorno Karabakh (Armenia e Azerbaigian), in Kosovo (Serbia e Albania), il conflitto latente tra India e Pakistan e le tensioni tra USA e Repubblica popolare cinese che riguardano Taiwan e si estendono alle Isole Salomone (Oceania).

23 sono gli stati più coinvolti nelle suddette situazioni di guerre regionali, conflitti latenti e tensioni fra potenze. 8 di essi sono coinvolti anche in agitazioni interne che spesso sconfinano in guerre civili. Esse concernono 47 stati.

¹⁴¹ World Economic Forum (2024), *The Global Risks Report 2024*, Geneva.

¹⁴² U.S. Department of Defense (14/2/2023), "Austin: Contact Group Continues Stand With Ukrainian People" in <https://www.defense.gov/News/News-Stories/Article/Article/3298311/austin-contact-group-continues-stand-with-ukrainian-people/>. Tra i 54 stati ci sono quelli componenti la NATO (fondata nel 1949) che ammontano a 32 con il recente ingresso di Svezia (2024) e Finlandia (2023). 29 stati della NATO sono in Europa (di cui 23 aderenti all'Unione Europea), 1 è in Asia occidentale (Turchia, considerata anche come paese europeo) e gli altri 2 due in America settentrionale (USA e Canada).

In totale, si possono contare 62 stati¹⁴³ implicati in operazioni e ostilità che alimentano situazioni di guerra. Secondo l'indice dei conflitti elaborato dall'ACLED¹⁴⁴, gli stati coinvolti nei conflitti più violenti all'inizio del 2024 sono 50. Questo numero include i 47 stati considerati nelle condizioni tendenti a guerre civili finora citate e può essere confrontato con quello delle passate guerre mondiali e guerre civili¹⁴⁵. Il confronto comprova come gli odierni conflitti stiano progressivamente animando una "terza guerra mondiale a pezzi"¹⁴⁶.

Un altro confronto ricorda che le guerre mondiali maturano in condizioni istituzionali di natura autoritaria. Secondo un recente rapporto pubblicato dalla fondazione Bertelsmann¹⁴⁷, la democrazia continua a perdere terreno in tutto il mondo. Il rapporto adotta un indice di trasformazione (il Bertelsmann Stiftung Transformation Index, BTI) che dimostra come sempre più paesi stiano limitando i diritti di partecipazione politica (in particolare, dalle elezioni libere alla garanzia di libertà di assemblea e di espressione), riducano la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e lo spazio politico della società civile, mentre aumentano le tendenze a favore dell'autocrazia. Prendendo in esame 137 paesi, il BTI valuta che oggi esistono più autocrazie (74) che democrazie (63).

¹⁴³ Afghanistan, Albania, Armenia, Azerbaigian, Bangladesh, Belize, Benin, Brasile, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Ciad, Colombia, Ecuador, Etiopia, Filippine, Gabon, Giamaica, Guatemala, Guinea, Haiti, Honduras, India, Indonesia, Iran, Iraq, Isole Salomone, Israele, Kenya, Libano, Libia, Madagascar, Malaysia, Mali, Messico, Mozambico, Myanmar, Niger, Nigeria, Pakistan, Palestina, Papua Nuova Guinea, Puerto Rico, Repubblica democratica del Congo, Repubblica Centrafricana, Repubblica popolare cinese, Russia, Serbia, Siria, Somalia, Sud Africa, Sudan, Sudan del Sud, Taiwan, Trinidad e Tobago, Turchia, Ucraina, Uganda, USA, Venezuela, Yemen e Zimbabwe.

¹⁴⁴ L'ACLED (Armed Conflict Location & Event Data Project) esamina 234 paesi e territori secondo un indice dei conflitti basato su quattro indicatori: mortalità, pericolo per i civili, diffusione geografica e frammentazione dei gruppi armati. Si veda: <https://acleddata.com/conflict-index/> (consultato il 19/4/2024).

¹⁴⁵ Gli stati coinvolti nella Grande Guerra (1914-1918) e nella Seconda guerra mondiale (1939-1945) furono, rispettivamente, 29 e 85. Le guerre civili dal 1915 al 2022 (incluso) ammontano a 67 e sono avvenute in 51 stati. Per un'analisi dettagliata, si veda: Strati F. (2024), *Insegnamenti dalla Storia e dalla Filosofia*, eBook <https://www.srseuropa.eu/>.

¹⁴⁶ Quella di "terza guerra mondiale a pezzi" è una locuzione usata da Papa Francesco in varie occasioni, almeno dal 18/8/2014 durante un incontro con i giornalisti.

¹⁴⁷ Bertelsmann Stiftung (2024), *Transformation Index BTI 2024*, Gütersloh.